

1

ORDO VIRGINUM

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE

1-3 Maggio 1998

ARCHIDIOCESI DI TORINO

PROVOCAZIONI E INTERROGATIVI

Il ruolo dell'Ordo virginum tra le Chiese sorelle

Articolo pubblicato in "Vita Consacrata", n. 6, 1998
per gentile concessione della casa editrice Ancora, Milano

Dal 1° al 3 maggio 1998, presso la Villa Lascaris di Pianezza nella diocesi di Torino, si è tenuto l'annuale convegno delle consacrate dell'*Ordo virginum*. Il tema trattato è stato: Lo "Spirito e la verginità consacrata", prendendo spunto dal brano evangelico: «E chinato il capo, emise lo Spirito» (Gv 19, 30). Le 160 convenute da tutta Italia si sono inoltre ritrovate in gruppo a lavorare sul tema della formazione nell'*Ordo virginum*. Particolarmente significativo è stato l'intervento di mons. Renzo Bonetti, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Famiglia e recentemente incaricato dalla CEI per i rapporti con l'*Ordo virginum*. Ne riportiamo di seguito il testo completo.

Introduzione

All'inizio del vostro momento di incontro annuale vorrei esprimervi tutta l'attenzione della Conferenza episcopale italiana per la realtà che vivete, nuovo dono suscitato dallo Spirito Santo dopo il concilio Vaticano II e il ripristino del *Rito di consacrazione delle vergini*. I vescovi sono sempre più attenti osservatori di questa forma di vita consacrata, che, nella sua particolarità, li spinge al confronto e fa loro sperimentare nel dialogo reciproco la comunione delle Chiese. Infatti, davanti al moltiplicarsi nelle diverse Chiese locali di un fenomeno simile, è importante e naturale che i vescovi si incontrino e vogliano leggere insieme questa realtà, capirla fino in fondo e intravedere quelle linee che sono più consone e opportune per la sua crescita (nel senso di maturità) all'interno delle diocesi. Ovviamente ciò andrà fatto nella piena libertà diocesana e nel rispetto

dell'autonomia di ogni vescovo, ma senza dimenticare che nella Chiesa la comunione non è meno doverosa dell'autonomia!

In ogni Chiesa locale risplende il volto di Cristo. L'intensità dell'appartenenza alla vostra Chiesa è fonte di un'autentica comunione tra Chiese; se da questo incontro non scaturisce da parte di ciascuna una piena comunione è da dubitare della qualità del vostro inserimento nella Chiesa locale, perché l'appartenenza alla Chiesa locale non è un'appartenenza organizzativa, ma è l'appartenenza a Cristo. E se qui si ritrovano Chiese sorelle è giocoforza sentirsi sospinti a costruire comunione per realizzare insieme quel volto di Cristo Risorto che si esprime in tutte le Chiese.

Ecco perciò il mio augurio: il convegno sia anche visibilizzazione della comunione che sussiste tra chiese sorelle, frutto dell'intensità di comunione che ciascuna di voi vive nella sua Chiesa. Se avete sposato Cristo dovete esprimere l'amore per quel corpo di Cristo che è la chiesa alla quale appartenete.

A queste pagine vorrei dare il carattere di "provocazione", utilizzando gli stimoli provenienti dall'esperienza italiana dell'*Ordo* nella sua complessità (e questo dice la necessità della comunione tra Chiese sorelle) e nelle sue differenziazioni. Tale provocazione nasce dalla presente fase di elaborazione, dalla mia esperienza diocesana di delegato (vissuta fino a tre anni fa), dalla conoscenza di diverse persone e situazioni successiva alla nomina di delegato nazionale e, infine, considerando la non casuale convergenza (così io la interpreto) di essere anche Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Famiglia, per ciò che queste vocazioni dicono singolarmente e reciprocamente (cf CCC 1620) del vivere l'unico mistero dell'amore di Dio per l'uomo.

Molti interrogativi

La prima provocazione riguarda molti interrogativi che ricevo. Talora mi giungono da parte di qualche vescovo che intende conoscere e avviare questa esperienza di verginità vissuta nel mondo. Mi viene chiesto come si fa, da cosa si comincia, come si procede nel discernimento.

Queste domande dicono quanto sia indispensabile il vostro contributo e quale significato rivesta il modo con cui voi scegliete di condurre e concretizzare tale vocazione (formazione, interazione tra voi, verifica della conduzione del cammino, del vero significato per voi dell'assumere un servizio pastorale...).

Anche da parte vostra mi giungono vari interrogativi relativi al vostro percepirvi nella Chiesa, suscitati dal desiderio di capire chi siete e, più spesso, per delineare la vostra collocazione rispetto ai ministeri ordinati, la vita religiosa, la vita laicale.

Tali domande sono legittime e, in un certo senso, necessarie però non devono esaurire tutto l'ambito del vostro essere e vivere ecclesiale. Se Dio ha nuovamente suscitato questa vocazione nella Chiesa è lui il protagonista, colui che la porta avanti. A tal proposito ricordo svariati anni fa il mio stupore a mano a mano che sentivo che in varie diocesi nasceva l'*Ordo virginum*. Chiese che non avevano avuto contatti tra loro hanno visto sorgere al proprio interno questa vita per l'azione dello Spirito, dal nord al sud, in tutto il mondo: autentiche vocazioni dello Spirito. È importante non "imbrigliare" lo Spirito!

È opportuno che questi interrogativi, a mio avviso, rimangano domande aperte che stimolino le donne coinvolte a una continua elaborazione di stili di vita, di possibili risposte, di modalità attuative e formative di questa vocazione; essi vanno inseriti in una riflessione più ampia e approfondita sul vivere ecclesiale, sullo sviluppo vocazionale del cristiano battezzato, sull'autocomprendersi della Chiesa stessa e di ogni cristiano in essa.

Tento nella sezione seguente un semplice e non esaustivo abbozzo di quanto detto che mi permetterà poi di focalizzare quelle che sono le due linee essenziali della vocazione in esame e suggerire alcune piste di riflessione.

Una chiave di lettura per cogliere gli elementi portanti della vita di verginità vissuta nel mondo

Per questa parte ho largamente utilizzato il ricco e stimolante testo di Canobbio *Laici o cristiani?* riportandone alcuni stralci¹.

Nel tentare di delineare l'identità dei diversi membri della Chiesa, è indiscutibile affermare che nel precisare ciò si deve far riferimento alla fonte ultima che è Cristo, si deve innanzitutto guardare alla pienezza alla quale tutti nella Chiesa attingono.

Girando per l'Italia per la pastorale familiare, mi rendo sempre più conto che dobbiamo avere una coscienza viva e profonda tanto dell'ora presente quanto del fatto che l'anima della Chiesa è Cristo. Come sono attento ai vari impegni della mia giornata, così devo avere coscienza della dimensione misterica della Chiesa. La Chiesa è Cristo. Il rischio organizzativo in una società superorganizzata e superfunzionale è sempre presente. Perdendo la dimensione misterica noi abbiamo immediatamente impoverito la preghiera, l'ascolto della Parola, la dimensione contemplativa. Il non avvertire l'esigenza della contemplazione significa non percepire la dimensione della Chiesa "mistero" e quindi vuol dire non far riferimento a Cristo, ma alla Chiesa "organizzazione", alla Chiesa "trovarsi", alla Chiesa "iniziativa". Bello! Ma quando io ho staccato l'albero dalla radice, non ho più niente. Ho una forma d'albero, ma non ho la vita.

Solo volgendosi all'unità del mistero che tutto fonda si eviteranno il "monopolio" e la rivendicazione, per il fatto che ognuno vedrà nell'altro lo specchio della realtà originaria che, nella sua pienezza, si riflette in molteplici forme.

È Cristo che dice la verità di ciascuno senza il sovrapotere, senza il gioco dei ruoli all'interno della Chiesa.

Ricordo che in un ritiro con i preti, qualche anno fa, alla conclusione si alza un prete e mi dice tutto seccato: «Lei non si rende conto di quali errori sta compiendo. Lei sta facendo diventare il sacramento del matrimonio più grande del sacramento dell'Ordine». Risposi che non mi pareva, in quanto dove avevo accostato matrimonio e Ordine avevo

¹ G. CANOBBIO, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia 1997², pp. 277-284.

fornito anche gli espliciti riferimenti al Magistero. Adesso citerei il Catechismo degli Adulti², là dove parla dei due sacramenti a servizio della comunione e li mette l'uno accanto all'altro, ma in quella circostanza feci un ragionamento diverso e gli chiesi quale fosse sulla terra la più grande dignità della persona. Risposi io per lui: essere figlio di Dio. Si può essere qualcosa di più di figli di Dio? C'è "monsignor figlio di Dio"? Cosa c'è di più di "figlio di Dio"?

Riscopriamo il fondamento e riscopriamo come nella varietà dei doni e dei servizi rischiamo, per le nostre forme organizzative, di perdere la dignità, la grandezza di chiamare Dio "Padre", diversamente giochiamo ai ruoli. È nella dignità di essere figlio di Dio che riscopro l'autenticità del servizio petrino, che scopro il servizio del vescovo pastore, del presbitero pastore; è nella dignità dei figli di Dio che scopro la varietà dei doni e dei carismi nella varietà delle sorelle dell'*Ordo virginum*, perché ciascuna riflette innanzitutto questa immagine originale. Se le vergini consacrate avessero anche solo la funzione di portare il battesimo alla sua dignità, proprio perché lo abbracciano come il significato della propria vita, avrebbero fatto un servizio alla Chiesa di enorme valore.

La pienezza di Cristo si manifesta in molteplici forme: queste, nello stesso tempo, lo contengono e lo manifestano senza esaurirlo.

Il riferimento a Cristo svela pienamente l'uomo a se stesso³ (cf GS 22) nel momento in cui la storia della salvezza si attua in questo uomo/donna concreti nelle loro caratterizzazioni originarie ed essenziali. Quindi è l'essere figlio di Dio che realizza la salvezza dell'uomo concreto. Noi non siamo salvati dalla tomba in poi, ma dal battesimo in poi.

Le singole persone, inserite in Cristo mediante il battesimo, sono aggregate alla Chiesa senza nulla perdere di quanto hanno ricevuto come dato nativo.

L'aggregazione alla Chiesa non è livellamento, ma assunzione delle particolarità personali in un Corpo organico alla cui vita ora servono e alla cui missione partecipano. La struttura personale, lungi dall'essere

² CdA 18: I sacramenti per il servizio della vita comunitaria. 1) Il sacramento dell'Ordine. 2) Il sacramento del matrimonio.

³ Cf *Gaudium et spes*, n. 22.

annullata, viene elevata e, in quanto riproposizione della figura di Cristo, diventa espressione della sua pienezza. Esistono quindi i cristiani, che realizzano in forma originale l'incontro tra una struttura e una storia di libertà e Cristo.

In questo incontro il carisma si configura non tanto come un dono che dall'esterno si aggiunge a una struttura personale, lasciandola intatta e quasi dichiarandola "inutile" agli effetti dell'attuazione del disegno di Dio, quanto come il pieno svolgimento di quella struttura.

In questo modo ho posto le premesse di quelle due coordinate importanti dell'*Ordo virginum*: il riferimento a Cristo-Chiesa e alla realtà personale originale.

Il riferimento a Cristo-Chiesa e il riferimento alla realtà personale originale

Queste due caratteristiche non possono essere disgiunte perché è dalla loro unità che scaturisce innanzitutto una vocazione, tutta una vita per Cristo, solo per Cristo, sposa dello Sposo, in totale, definitiva convivenza con Cristo come il con-sorte, colui del quale voglio condividere la sorte per tutta la mia vita. Finché ho i piedi su questa terra questo con-sorte ha un corpo concreto: è il Corpo della Chiesa. Qui è la mia identità. Io sono in questa Chiesa che guarda Cristo, lo Sposo, e ne riceve il dono della nuzialità, mediante la quale costantemente risponde.

La chiamata di Cristo a rispondere in questo rapporto sponsale è però una chiamata personale che mette in risalto l'originalità, l'individualità di ogni persona; quelle caratteristiche individuali sono cioè chiamate a diventare dono per la Chiesa. Realtà personale e rapporto con Cristo vanno tenute insieme. Il rischio che dobbiamo evitare, in questo ambito, è l'individualismo, il pensare che possano diventare dono a Cristo e alla Chiesa anche i difetti, le manie... Io sono chiamato a un processo di purificazione: ciò che è un mio difetto, un mio peccato, un mio limite non è dono per la Chiesa, ma va consegnato nel sacramento della riconciliazione, deve far parte di un percorso di conversione; infatti sono chiamato, proprio per amore di Cristo, a far crescere la mia

originalità, la mia personalità, a coltivarmi come persona. Guardate che noi vergini, preti, frati, suore, tutti i consacrati — *Ordo virginum* compreso — per il fatto di non avere un marito/moglie alle calcagna, che pretenda il meglio da noi, talora ci mettiamo nella situazione di riposo; ci sono persone consacrate che dai venticinque anni in poi non sono più cambiate: «Sono fatto così!». Se tu avessi un marito al quale rispondi: «Sono fatta così» te le canterebbe una volta o l'altra e ti terrebbe sveglia. Non possiamo pensare di essere tranquillamente a posto, perché non abbiamo nessuno che ci fa osservazioni, che ci pungola a cambiare; e se qualcuno ci rimprovera qualcosa di noi da modificare, non possiamo pensare di cavarcela mandandolo a farsi benedire o spiegandogli che non ha capito l'*Ordo virginum*, che è una consacrazione individuale, originale e che il carisma è lei come persona... L'originalità del carisma va a impegnare la convertibilità, la crescita di me come persona, nel mio carattere, nella mia situazione e dimensione umana, per diventare persone belle non solo nel vestito, ma in tutta la propria realtà. Vuol dire che Cristo ha un'efficacia sull'umano. Quel Cristo che non modifica, per tutta la vita, la nostra realtà umana che Cristo è? Che Sposo è?

In questo cammino di compimento umano personale c'è sempre la possibilità di scadere nell'individualismo: ecco perché va verificata la consistenza della comprensione esistenziale di questo dono attraverso la qualità di comunione vissuta nei confronti della Chiesa; la non comunione fa mettere in dubbio l'autenticità del dono della verginità. Se io sono consacrata nell'*Ordo virginum* e non sono in comunione con le altre vergini consacrate, e non sono in comunione con la mia parrocchia, con la mia Chiesa, metto in dubbio l'essere vergine consacrata: ho fatto solo un rito e il mio cuore non è in Cristo; perché il dono fatto alla singolarità è per la Chiesa, per il Corpo. Il vostro impegno nella varietà delle sue forme — da chi vive l'eremitismo fino alla forma più immediata di servizio pastorale o di impegno professionale e sociale — misura quanto il vostro dono è nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa.

E questo va verificato; e non può essere verificato solamente prendendo atto che "andate d'accordo" con il vescovo (può essere anche relativamente facile stabilire una comunione "larga", essendo

egli lontano, là in alto...). Siete voi che dovete verificare la sincerità della vostra ricerca di comunione. Perché dobbiamo dar prova che l'*Ordo virginum*, là dove è presente, è effettivamente germe di comunione sparso dallo Spirito Santo per moltiplicare la contagiosità dell'amore.

Questo si realizza nella misura in cui una persona è profondamente radicata nel mistero di Dio Trinità e vive intensamente la dimensione della sponsalità. Solo allora il pieno compimento di una persona coinciderà con una manifestazione, anche se parziale, del mistero della Chiesa. Sarebbe bello riconoscere in ciascuna di voi, nella vostra persona, la presenza di una Chiesa! Dimmi il volto della tua Chiesa! Lo voglio vedere da te, da te come persona; mostrami il volto della tua Chiesa, il volto del tuo Cristo nascosto nelle membra della Chiesa alla quale appartieni.

Ogni cristiano ripropone tutto il mistero di Cristo accentuandone alcuni aspetti e, insieme, ripropone il mistero della Chiesa secondo carismi particolari.

Tutti i doni sono ecclesiali, anche se nessuno esaurisce la totalità: riconoscere l'azione creatrice di Dio vuol dire considerare la pluralità come espressione non superabile dell'uno e quindi come luogo in cui l'unità si configura come comunione.

Primo gruppo di domande stimolo: l'aspetto personale

— Quanto la vostra vocazione cresce con voi in tutte le dimensioni della vostra persona femminile? La femminilità è un dono da "conservare" o da offrire alla Chiesa mettendolo a frutto? Fate attenzione: ci sono persone che non utilizzano il preservativo sotto il profilo fisico, ma lo utilizzano sotto il profilo spirituale. Sono preservativizzate, non fanno del bene e del male a nessuno. Non chiamate *Ordo virginum* questo modo di vita: si fa il proprio lavoro, si assolve ligiamente (diciamo così) al proprio dovere di stato e in tanti anni di vita consacrata non si è mai detto ad alcuno neppure: «Tirati in là», non c'è stata mai parola d'offesa per nessuno... Ma non basta.

— Quanto vivete dentro la vostra realtà ecclesiale, lavorativa, di studio, abitativa... (occorre un'intensità di vita per un'intensità di sponsalità), assumendola realmente come il luogo di fedeltà a Dio, di condizione permanente di incontro con il mistero dell'Incarnazione e della Pasqua? Quando parlo agli sposi dico sempre: «Vuoi un parametro per vedere quanto vuoi bene a tua moglie? Guarda la qualità del tuo lavoro, guarda se lavori solo per la retribuzione o se lavori con impegno e responsabilità così da essere pienamente uomo nelle braccia del tuo moglie: un uomo che non sa fare solo sesso, ma che dà tutto di sé». Allora dimmi, nel tuo lavoro, nel tuo servizio pastorale, nei tuoi impegni, quanto essi diventano il luogo della fedeltà allo Sposo? Perché l'intensità dell'amore è vivere fino in fondo la realtà dell'Incarnazione pagando il prezzo della Pasqua.»

— Siete consapevoli che questa vocazione ha bisogno di «una unità interiore senza soluzione di continuità tra il rivolgersi completamente a Dio e la dedizione altrettanto completa al mondo»?⁴

— La sponsalità, che agli sposi spiego con l'*una caro* (i due saranno una carne sola) in te è Unità? Tra il camminare e lo stare accanto allo Sposo non c'è discontinuità. Mostrami allora questa unità di rapporto. Non puoi mostrarmela se hai bisogno di correre tra gli impegni quotidiani, vivendoli senza dedizione, per poter riservarti un'ora di adorazione in cui — finalmente! — stai sola con lo Sposo; mostramela anche nelle ore lavorative precedenti! Non puoi essere pronta solo a celebrare la Liturgia delle Ore, che esprime l'appartenenza al Corpo della Chiesa che loda e ringrazia il Signore, ma anche a riconoscere lo Sposo nella persona che incontri per la strada. È solo questa unità interiore che dice sponsalità realizzata. Altrimenti è solo un "matrimonio a tempo", come sta avvenendo in Francia (si sta portando avanti una legge che propone il matrimonio a termine, "a contratto" si dice esattamente). In altre parole: siete persone tutte intere che vivono per Dio nel mondo, attingendo questa unità interiore dalla Liturgia che, per l'azione dello Spirito Santo, è presenza di Cristo prolungata nella vita e offerta della vita a lode del Padre? «Amen. Amen. Amen...»: quante volte lo dite? «Corpo di

⁴ H.U. VON BALTHASAR, Prefazione a *Diario. Una giovane benedettina ungherese negli anni della persecuzione*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, p. 6.

Cristo. Amen». Provate a dirlo davanti a un gruppo di adolescenti che scalpita, in taluni incontri con certe persone: «Amen!». Questa è l'unità interiore! Ti ho sposato: bello o brutto, sporco o pulito, ben vestito o no, anche se ridotto a un verme ti riconosco. Riconoscere lo Sposo comunque sia vestito.

Secondo gruppo di domande stimolo: la dimensione ecclesiale

— Il vostro inserimento ecclesiale è vissuto nella fede e radicato nel battesimo? Recuperiamo il battesimo come il massimo della dignità. Siamo immagine di Gesù. Il resto è diversificazione, modalità di partecipazione che ci differenzia nella Chiesa: non metto in dubbio la distinzione che c'è tra ordinati e laici... però ricordiamoci che il fondamento dell'essere Chiesa è nel battesimo.

Oppure ricercate con inquietudine riconoscimento, ruoli, riappropriazioni, continue precisazioni di identità e specificità? Esempio: «Lei deve sapere che io sono una consacrata nell'*Ordo virginum*, deve sapere che io ho fatto una consacrazione pubblica nelle mani del vescovo e che si distingue dalle professioni delle religiose, lei deve sapere che è una tradizione antica e fin dalle origini noi siamo riconosciute...». Ma chi sei? Il vostro orgoglio sia di essere figlie di Dio, per questo siete sposate all'unico Sposo che è Cristo, perché avete scoperto la bellezza del battesimo.

Oppure, ancora, tutto è lasciato "a Dio", fideisticamente, senza interrogare, verificare e far evolvere verso modalità più consone la vostra esperienza personale e diocesana, senza coinvolgervi nella fatica del capire?

— Come è vissuto il rapporto con il vescovo (e con l'eventuale delegato)? È vissuto nella fede, con accoglienza reciproca, ascolto personale e responsabile dello Spirito Santo, senza dipendenze o autonomismi? Quanto siete disposte ad accettare di maturare in questo e di far maturare anche i vostri vescovi (o delegati), che devono essere aiutati a cogliere in pienezza il dono dell'*Ordo virginum*? È solo uno scontro di diritti-doveri, una richiesta/ricezione di norme, compiti, funzioni?

E come vivete il rapporto con le vostre Chiese locali? Una mamma davanti a suo figlio ammalato, che non capisce, si fa in mille parti, balbetta, dice, per capire che cosa vuole quel figlio. Provate e vedere se siete capaci di spezzarvi per rispondere a ciò che desidera da voi la vostra Chiesa. Non dite: «Sono a posto. Ho trovato il mio posto nella Chiesa».

— Quanto vi rifugiate o vi lasciate interpretare in schemi consolidati, tradizionali, di vita consacrata per evitare la scommessa dell'incontro con un'avventura vocazionale non scontata, non conosciuta in anticipo, a volte emarginata sia socialmente sia ecclesialmente? Se lo Spirito Santo ha fatto ri-sorgere l'*Ordo virginum* in questi anni un motivo c'è, ma non per sistemare voi! C'è un motivo profetico dentro: avete scoperto questo motivo profetico?

Oppure pensate: «Finalmente ho trovato: non sono in un istituto, non ho un carisma e tuttavia non sono anonima, adesso ho una configurazione nella Chiesa...». Questa non è la passione di Cristo per la Chiesa, l'eterno innamoramento dello Sposo per la sua Chiesa! Ti mostro che cosa fa fare una sponsalità autentica con Dio, ti mostro con i corpi autentici di persone consacrate, con delle persone vive, che cosa è il tratto d'amore che una persona vive con Dio. È una sfida quella che Dio sta giocando con le vostre persone. Siete coscienti di questa sfida? O, trovato la vostra nicchia, siete a posto? Da qui nasce la capacità di andare al di là di schemi per cercare persone, incontri, dialoghi, modalità nuove, radicate in questa sponsalità che, suscitata dallo Spirito, ha certamente un suo contenuto profetico ed è protesa verso l'evangelizzazione. Ma qual è tale contenuto profetico? Siete profetiche perché siete delle consacrate senza il velo? Oppure perché, invece di far riferimento a una superiora, fate riferimento al vescovo? Qual è la profezia che contenete?

— Quanto vivete nella vostra Chiesa locale, per come è oggi, l'incontro con Cristo attraverso la vostra originalità, senza "usare" della conferma ecclesiale per sentirvi riconosciute in un "di più" legato alla verginità o a un servizio?

— Quanto riuscite a tradurre lo stile ecclesiale che abbiamo delineato anche nei rapporti tra voi, donne consacrate e in formazione, appartenenti alla stessa diocesi? Vi trovate insieme, vi formate

insieme, vi sostenete perché “dovete” (in quanto vivete nella stessa forma di vita), o perché come figlie del Padre, scegliete la via dell'amore all'altra come possibilità di nascita reciproca⁵ e rivelazione di Cristo?

Oggi, nella Chiesa, le appartenenze in virtù dei carismi, in virtù dei territori (per esempio, la mia parrocchia), in virtù delle aggregazioni (per esempio, il mio gruppo) hanno sorpassato di gran lunga l'appartenenza a Cristo per il suo stesso Sangue. Mi tiene più unita alla Chiesa la consacrazione o il battesimo? Mi sento più unita a coloro che vivono il mio carisma o a quelli della mia parrocchia? Mi sento più “aggregazione” con il mio gruppo o con la comunità ecclesiale? Mi sento più unita alla mia associazione o a quelli con cui vado a mangiare il Corpo di Cristo?

Il Corpo di Cristo finisce per fare meno unità di qualsiasi altro tipo di aggregazione o carisma. Questa è la vostra originalità: proprio perché basate l'*Ordo virginum* sul battesimo, dovete riscoprire una comunione che è più forte di ogni aggregazione, e dovete dimostrarla innanzitutto tra voi vergini consacrate e poi estensivamente verso tutti. Ripeto: dobbiamo dimostrare a livello profetico che l'unità che scaturisce dal battesimo e dall'eucarestia è più forte di ogni casa che ci mette insieme. Noi ci definiamo comunità perché residenti nella stessa casa? E quelli con i quali mangiamo il Corpo di Cristo la mattina sono meno uniti a noi perché sono sotto un altro tetto? Fa più unità il tetto o il Corpo di Cristo? Fa più unità un carisma o il battesimo? Queste sono domande che dovete porvi perché sono alla radice del vostro essere *Ordo virginum*.

Pensate al significato che ha il vostro trovarvi tra vergini consacrate pur non appartenendo a un istituto. Quale valore profetico! E invece qua e là sento che in qualche diocesi ci si chiede: «Perché dovremmo trovarci? Di che cosa abbiamo bisogno?».

Invece: tu hai assaggiato il Pane della comunione, della sponsalità? con chi lo condividi intensamente? Mostra innanzitutto nella

⁵ Nell'amore dato e ricevuto ricerco il vero essere dell'altra/o e, nello stesso tempo, vengo generato a me stessa/o. La comunione tra le persone ha questa dinamica perché rispecchia la vita intra-trinitaria. L'attingere alla vita trinitaria nel vivere le relazioni interpersonali manifesta il nostro essere cristiani.

condivisione dell'*Ordo virginum* a quale intensità di appartenenza sei provocata: non per fare un'altra casta o categoria, ma per essere lanciate dentro la comunione nei confronti della Chiesa, della Chiesa locale!

— Quanto siete consapevoli della reale possibilità di scivolare nell'allineamento o nell'individualismo? Quanto investite nell'intrecciare la responsabilità reciproca e l'accoglienza delle vostre diversità perché ognuna di voi sviluppi e manifesti il suo volto proprio? Quanto ciascuna di voi si sente responsabile del contributo a cercare, manifestare, diffondere il vero significato della presenza dell'*Ordo virginum* nella vostra diocesi e nelle Chiese italiane? Si fa presto a dire: «Noi non abbiamo una superiora» (intendendo con questo defilarsi dall'assumere la fatica dell'obbedienza da un lato e della decisione personale dall'altro); ma proprio il non avere una superiora rende ciascuna di voi responsabile di tutte; proprio il non avere al vostro interno un'obbedienza particolare a una persona, vi rende obbedienti l'una all'altra nello spirito di comunione; proprio perché il vostro delegato non è un superiore, ma rappresenta il vescovo, scaturisce un tipo di comunione che non è di diritti e doveri. Quanto vi sentite responsabili dell'*Ordo virginum*? Quanto siete responsabili e affidate l'una all'altra?

Terzo gruppo di domande stimolo: rapporto matrimonio-verginità

Un terzo gruppo di provocazioni riguarda il rapporto tra matrimonio e verginità che mi sta particolarmente a cuore perché vedo quale valenza ha sia per i vergini che per gli sposati.

Gli sposati traggono notevoli vantaggi spirituali dal contatto con i vergini. Infatti il matrimonio potrebbe condurre a rinchiudersi in una splendida solitudine a due, a riversare un amore esclusivo e captativo sul coniuge e sui figli, a limitare gli spazi della spiritualità e restringere le cure ai vicini nella carne, nell'insensibilità se non nell'ostilità agli altri.

Ma anche la verginità ha i suoi rischi se ristretta alla mancanza di rapporti fisici, orgogliosa della pretesa di amare tutti anche quando forse non è capace di stare realmente vicino a una sola persona, di stringere tante mani senza sapere cosa significa stringerne veramente una, se convinta di raccogliere i dolori della gente senza condividere fino in fondo e venire a capo del problema di un singolo, se troppo sicura di evitare di addossare agli altri pesi eccessivi, di irrigidire il senso della verità e mancare di tolleranza, di assestarsi su uno stato di privilegio, sino a sentirsi il centro dell'unità, quasi prendendo il posto di Dio...

Solo Dio coniuga insieme fedeltà all'Unico e a tutti. «A sua immagine e somiglianza» anche i consacrati possono e debbono rinascere rinnovati dai rapporti con gli sposati e con l'altro sesso in modo da essere debitori a tutti quelli che incontrano sulla loro strada di quel che sono giorno per giorno e scambiarsi reciprocamente la genitorialità dell'identità (essere padri e madri reciprocamente)⁶.

— Siamo lucidamente consapevoli e gioiosi della reciprocità di queste due vocazioni? Viviamo veramente questa complementarità nella nostra esperienza ecclesiale con gli sposati, non solo in nome della comunione, ma proprio in ordine a uno sviluppo più completo della nostra stessa scelta verginale?

— Perché io ho bisogno degli sposati per capirmi fino in fondo? C'è un passaggio della Lettera del Papa alle famiglie che è stupendo dove, al n. 19, dice: «Non si può capire la Chiesa senza capire il Mistero congiunto di un uomo e di una donna», e nel capoverso successivo: «La Chiesa si svela interamente qual è, Chiesa particolare, Chiesa universale..., nel Mistero della comunione sponsale». Perché? Perché io posso capire come Cristo risorto ama in questo momento ciascuno di noi, guardando due sposati innamorati: quell'attrazione reciproca, quella volontà totale sta lì a spiegarmi come Cristo ama la sua Chiesa e ciascuno di noi. È possibile prevedere nel cammino

⁶ Cf AA.V.V., *Verginità e matrimonio. Due parabole dell'unico Amore*, Atti del seminario di studio CEI (Ufficio Famiglia)-USMI, Edizioni Ancora, Milano 1998, p. 328, intervento di Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese.

formativo momenti di reciproca crescita, scambio, confronto tra vergini e sposati?

Quarto gruppo di domande stimolo: la formazione

Sullo sfondo di quanto detto finora, vi propongo infine alcuni accenni relativi alla formazione.

— Questa vocazione si scosta dalle modalità già collaudate di vita consacrata particolarmente riferite alla vita religiosa. Pertanto, siete consapevoli che essa esige anche condizioni diverse e non scontate di formazione iniziale e permanente? Se questo tipo di consacrazione è una nuova modalità che Cristo ha dato alla Chiesa, siete consapevoli che dobbiamo rendere questa novità visibile e sperimentabile anche realizzando una formazione originale, particolare?

— Come riuscite a inserire nella formazione comune il fatto di provenire da esperienze diverse, vissuti vocazionali diversi? Questo diventa una risorsa in vista dell'arricchimento reciproco e di una base più articolata sulla quale fondare un cammino meno monolitico o diventa la base per scontri, rivalità, incomprensioni?

— Come costruire insieme nella diocesi tra voi, con il vescovo, con il delegato cammini formativi personali ed ecclesiali?

— Come fare dell'ordinarietà della vita uno stimolo formativo forte?

— Come favorire l'interazione reciproca nella formazione?

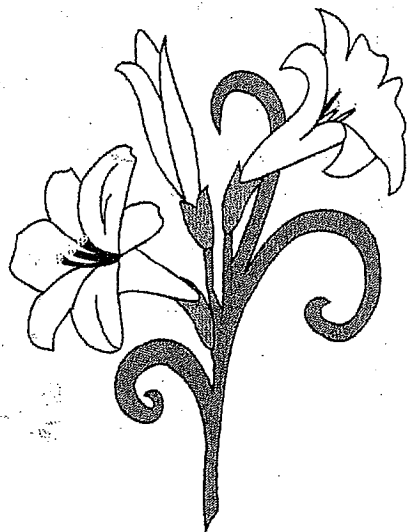
— Come imparare a leggere potenzialità e limiti di questa forma di vita e dei cammini formativi intrapresi?

Conclusione

Ci sono tante altre piste di riflessione qui non considerate. Restano tanti interrogativi e soluzioni da pensare; però in questa fase attuale, sento di dover dire: ampliate i vostri orizzonti personali, spirituali, esistenziali, ecclesiali; lasciate che lo Spirito Santo vi porti a compimento, lavorate con lui con tutte voi stesse, attivamente, ma

lasciatevi veramente dare forma dalla sua opera, ricordate che lo scopo non è l'*Ordo*, ma Dio riconosciuto come Dio, Cristo amato come Sposo; e tuttavia questa vocazione concreta, storica, canonica è il mezzo storicamente dato a voi perché questo Cristo Sposo possa essere amato, perché possiate amarlo nella Chiesa e nel mondo.

RENZO BONETTI
c/o Conferenza episcopale italiana
Ufficio Nazionale per la Pastorale
Circonvallazione Aurelia, 50
00165 Roma



OMELIA

Don Paolo Ripa,

Vicario episcopale per la vita consacrata – Diocesi di Torino
Chiesa del Corpus Domini

Lecture: At 9, 31-42;
Gv 6,60-69

È bello ascoltare il vangelo sul pane di vita proprio in questa chiesa che ricorda il miracolo eucaristico di Torino. La reazione dei discepoli all'annuncio del dolcissimo mistero dell'eucaristia è di una incomprendione superficiale: *"Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?"* Ma pure nella sua superficialità, la reazione dei discepoli coglie una verità; la durezza della croce, il dramma della passione, della carne e della morte del Salvatore di cui l'eucaristia è il memoriale e i cui segni reali ci prepariamo a contemplare nella Sindone.

Eppure è proprio da questa drammatica durezza, trasfigurata dalla risurrezione, che nasce, cresce e si edifica la chiesa, come ci ha ricordato la prima lettura (At 9,31-42): *"In quei giorni, la chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea, la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo"*. Le comunità che cominciano a moltiplicarsi vivono la gioia di coloro che sanno di essere negli ultimi tempi, tempi definitivi: ascoltano la parola, pregano, spezzano il pane, comunicano nella carità e Pietro esercita il suo servizio apostolico visitandole perché crescano.

E il passaggio dell'apostolo è come il passaggio del Signore: avvengono gli stessi miracoli e si moltiplicano le conversioni. Sono i frutti della passione, morte e risurrezione del Signore che lo Spirito Santo riversa sulla Chiesa, e Pietro non si stanca di ripeterlo come aveva fatto nel primo discorso a Pentecoste e poi negli altri discorsi e lo fa con parole che hanno la forza di un tuono: *"Voi avete ucciso Gesù di Nazaret! Dio lo ha risuscitato! Pentitevi!"*. È questo l'annuncio che suscita la fede e raduna la Chiesa, è questo il vangelo che oggi e sempre ci fa ripetere insieme con Pietro a Gesù: *"Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"*. Dunque care sorelle fermiamoci alcuni momenti a meditare su queste parole con la speranza che esse riescano a trafiggere il nostro cuore come trafissero il cuore delle persone che ascoltavano la predicazione di Pietro e così ci preparino a vivere con profonda consapevolezza questa eucaristia e poi anche la nostra sosta davanti alla Sindone.

"Voi avete ucciso Gesù di Nazaret". *"Voi!"*! Quei tremila ai quali Pietro si rivolgeva con questa accusa pesante, non erano certamente stati tutti sul calvario, non avevano battuto i chiodi sui polsi di Gesù, forse non erano neppure stati davanti al pretorio di Pilato a gridare: *"Crocifiggilo"*. Perché allora l'accusa di avere ucciso Gesù? Perché appartenevano al popolo che lo aveva ucciso, perché non avevano accolto la bella notizia che Gesù andava predicando: *"Il regno di Dio è vicino, convertitevi credete al Vangelo"* forse anche perché quando Gesù passava per le strade di Gerusalemme si erano

tirati indietro per non avere delle noie. Ma il problema è che mentre rievochiamo queste cose, è come se esse riguardassero coloro che vissero in Palestina al tempo di Gesù, e non piuttosto noi; cioè il problema della passione e della morte di Gesù è diventato un problema di tipo storico, e ci interessa certo, indirettamente, per le conseguenze che ne possiamo trarre per oggi, ma non tanto direttamente come parte in causa; in ogni caso, non come imputati, semmai come accusatori, tanto è vero che abbiamo addossato ai Giudei tutta la colpa della morte di Gesù sulla croce; ognuno di noi ripete più o meno consciamente dentro se stesso la frase di Pilato: *"Io sono innocente del sangue di costui"*. Ma non è così. A noi che cerchiamo di sapere di chi sia la colpa dell'uccisione di Cristo, la Parola di Dio dice *"Tu sei quell'uomo, tu sei quella donna! tu hai ucciso Gesù di Nazaret! tu eri la quel giorno, tu hai gridato insieme alle folle — Via, via, crocifiggilo, crocifiggilo! tu eri con Pietro quando lo rinnegava, eri con Giuda quando lo tradiva, eri con i soldati quando lo flagellavano; tu hai aggiunto una spina alla sua corona, il tuo sputo su quel volto"*.

Questa certezza appartiene al nucleo più essenziale della nostra fede. Paolo dice: *"Cristo è stato messo a morte per i nostri peccati"*; e Isaia *"Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; Egli è stato trafitto per nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità"*.

Siamo tutti imputati di fronte alla sua morte, *"perché tutti abbiamo peccato e se diciamo di non avere peccato, allora noi*

mentiamo". Ma dire: "Gesù è morto per i nostri peccati" è la stessa cosa che dire: "Noi abbiamo ucciso Gesù".

Al sentire quell'accusa: "Voi avete ucciso Gesù di Nazaret" quelle persone a cui Pietro parlava – ci narrano gli Atti – "si sentirono trafiggere il cuore e dissero: - che cosa dobbiamo fare? -". È come se un grande spavento si fosse impadronito di loro. Come sarebbe salutare se un grande spavento si impadronisse di noi! Ma d'altra parte, come non essere atterriti da questo pensiero: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito" e noi glielo abbiamo ucciso. "Abbiamo ucciso l'autore della vita".

Finchè non si passa attraverso questa crisi, questo tremore e timore, è difficile essere cristiani maturi. Conosce veramente le sofferenze di Cristo solo chi è persuaso nell'intimo che esse sono opera sua, che glie le ha inflitte lui, e che Gesù potrebbe dirmi, come disse a quelle donne: "Non piangere su di me, piangi su di te, piangi sul tuo peccato" (cfr. Lc 23,28).

Questa crisi può avere due soluzioni: o quella di Giuda che disse: "Ho tradito il sangue innocente" e andò ad impiccarsi, o quella di Pietro che "uscito all'aperto, pianse amaramente" (cfr: Mt 26,75). Avendo sperimentato la forza del pentimento, Pietro, adesso, parlando alla folla può dire con fermezza: "Pentitevi"!

Ma cosa significa questa parola, come si attualizza questa parola? Passare dallo stadio di imputazione del peccato, allo stadio di confessione del peccato; dall'ascoltare colui che mi dice: "Tu hai

ucciso Gesù di Nazaret" al dire tu stesso: "Sì, io ho ucciso Gesù di Nazaret". È chiaro che questo passaggio non dipende principalmente da noi, è una grande grazia, è un'opera dello Spirito Santo, perché solo Lui "convince l'uomo di peccato". Che cosa grande è questa, che cosa degna dell'uomo confessare il peccato e cioè permettere a Dio di essere se stesso, cioè il Dio che perdona, Dio vuole usare misericordia al mondo, ma non può farlo se l'uomo nega l'oggetto stesso della misericordia di Dio, che è il suo peccato.

"Un cuore contrito ed umiliato" è una cosa delle più difficili da ottenere da parte di Dio, perché non basta la sua onnipotenza gli occorre anche la nostra libertà. È per questo che essa è la cosa più bella e che più commuove il cuore di Dio: "Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo Spirito contrito" (Is 66,1).

La nostra disgrazia sta proprio qui, che non riconosciamo veramente fino in fondo il nostro peccato; sotto, sotto, diciamo: – Ma cosa ho poi fatto io di male?, sì qualche peccato, degli sbagli... Tu non vedi il tuo peccato. Sappi allora che il tuo peccato è proprio quello di non vedere il tuo peccato. Il tuo peccato è l'autogiustificazione, questo sentirti a posto con Dio e con gli uomini, perfino quando, a parole, ti dichiari peccatore.

E allora sentendoti giusto, tu finisci di non capire più la Croce di Cristo e neppure la tua croce; allora senti te stesso, il mondo intero come vittima di un dolore enorme, sproporzionato, troppo grande per non accusare Dio che lo permette; ed ecco allora che si accusa Dio.

Ma se capissi ciò che la Scrittura dice e cioè che *"contro il suo desiderio egli affligge ed umilia i figli dell'uomo"* (Lam 3,33) che il *"suo cuore si commuove dentro di lui e il suo intimo freme di compassione quando vede soffrire una sua creatura"* (cfr. Os 11,8) allora la reazione sarebbe ben diversa. Ci rivolgeremmo così al Padre: *"Padre perdonaci se ti abbiamo costretto, con il nostro peccato, a trattare così duramente il tuo Figlio diletto, perdonaci se ora ti costringiamo ad affliggere anche noi per poterci salvare, mentre tu come ogni padre, anzi di più, vorresti poter dare a ciascuno soltanto le tue "cose buone". Perdonaci se ti costringiamo a privarti della gioia di dare subito ai tuoi figli, fin da questa vita, la felicità per la quale li hai creati"*. Soltanto chi ha accolto nel profondo del cuore la parola del pentimento, è in grado di assaporare il torrente di luce e di gioia di questo lieto annuncio pasquale.

Chi sa cosa si prova a dire con sincerità *"Io ho ucciso Gesù di Nazaret"*, costui sa anche cosa significa essere rigenerati ad una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti. L'uomo pentito è colui che è sceso con Gesù agli inferi, *"è stato battezzato nella sua morte"* e, adesso è trascinato da Gesù con sé fuori dalla tomba verso una vita nuova. *"Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo nei peccati ci ha fatto rivivere con Cristo"* (Ef 2,4).

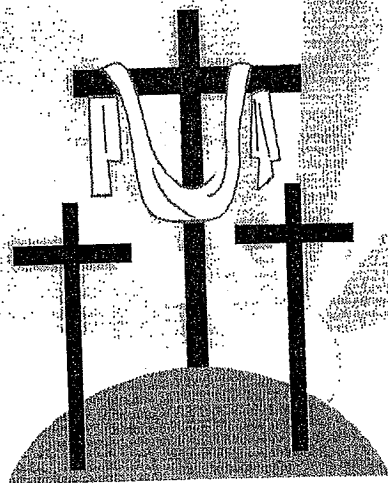
Forse qualcuna di voi, qualcuno di noi, fratelli e sorelle, crede che questo lieto annuncio non sia per lui o per lei? Forse perché non ha

sentito squarciarsi il cuore dentro di sé, forse perché non sono ancora sgorgate lacrime di pentimento. Allora vorrei dire a me e a voi, se vi sentite in questa situazione – perché è probabile trovarsi in questa situazione: – non essere triste, non ti disperare, questo è un dono di Dio, ed egli te lo può dare in un attimo, oppure a poco a poco, forse quando meno te lo aspetti; però continua a desiderarlo, continua ad implorarlo senza stancarti. Se desideri ardentemente il pentimento e la gioia il gusto della risurrezione, sei già pentito, lasciati rigenerare anche tu ad una speranza viva da questa Pasqua. Comincia a vivere da risorto, guarda le migliaia di persone che ti stanno attorno e di: *"Sono miei fratelli, sono mie sorelle"*. Uscendo di qui guarda la gente che incontrerai, anche quella che incontrerai sul lavoro, nel tuo ambiente e di: *"Sono miei fratelli, sono mie sorelle"*, di: *"Tutti là sono nati"* cioè nel cuore di Cristo trafitto per i nostri peccati. E mentre contempleremo la Sindone, ascoltiamo nel profondo del nostro cuore – perché lì il Risorto parla – le parole antiche, che giungono a noi dai primi giorni della Chiesa:

"Sono io che ho distrutto la morte, che ho trionfato sul nemico, che ho rapito l'uomo alla sommità dei cieli. Dunque venite voi tutte stirpe umana immerse nel peccato, ricevete la remissione dei peccati, perché sono io la vostra remissione, sono io la pasqua della salvezza, io l'agnello immolato per voi, io il vostro riscatto, io la vostra vita, io la

vostra resurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re, io vi mostrerò il Padre" (MELITONE DI SARDI, Sulla Pasqua).

Credo che questo sia l'ideale che ogni vergine consacrata debba coltivare nel suo cuore: questa polarizzazione, chiamiamola proprio così, polarizzazione, sul Signore. Teniamo lo sguardo fisso su di lui che per amore è morto, per amore è risorto, è vivo e mi accompagna.



CONFERENZA

“LO SPIRITO E LA VERGINITÀ CONSACRATA”

Gv 19,30

INTRODUZIONE

Credo che questa sera avrete una esperienza importante e non soltanto per questi giorni che passate assieme, ma un po' anche per la vostra vita. Il tema che mi è stato assegnato e che vi riguarda direttamente: “*Lo Spirito e la verginità consacrata*” è connesso con un testo del Vangelo di Giovanni che riguarda proprio la passione (Gv 19,30); poco dopo il versetto 30 comparirà poi il ricordo del colpo di lancia. La scienza non può dimostrare niente, non potrà mai dimostrare molto, però i crocifissi non erano colpiti così come è stato colpito Gesù; è stata una cosa eccezionale. Questo frammento eccezionale di storia è documentato nella Sindone. Crocifissi ce ne sono stati tanti, ma inchiodati pochissimi, coronati di spine, nessuno – che si sappia – flagellati in quel modo no, e nemmeno feriti al costato. Questo serve per impostare il nostro discorso, lo “*Spirito Santo e la Verginità consacrata*” come affiora da questo testo di Giovanni.

1. GESÙ, MESSIA CELIBE, E LA PROPOSTA DEL CELIBATO

Gesù si presenta come Messia celibe nella storia. Questo particolare non era nemmeno prevedibile nell'ambito in cui Gesù è comparso. Nell'ambiente giudaico il celibato era considerato un disordine morale. Esempi di celibato nell'ambito dell'antichità giudaica ce ne sono rarissimi; io ne conosco uno solo, di un rabbino posteriore a Gesù un decennio, un decennio e mezzo Johanam Ben Zakkai. Oltre tutto un personaggio storicamente parlando di un'importanza unica, perché ha assicurato la continuità d'Israele nel momento in cui sembrava annientato. Dotato di grande forza d'animo, era un tipo dolcissimo, aveva un carattere mite, a differenza di altri capi energici e intransigenti. Unico rabbino che conosciamo, era celibe e veniva contestato dai suoi colleghi: *"Proprio tu che sei maestro in Israele dovresti dar l'esempio"*, e lui rispondeva pacificamente:

"Ma cosa volete, io nella Scrittura ho tutto, non ho bisogno di altro, io ho tutto nella Parola di Dio che mi parla, la mia vita è piena". Un bel ricordo. Si direbbe quasi di tipo cristiano.

Nel mondo giudaico, Gesù sembra quasi una nota fuori tono, e la sentivano probabilmente molti di loro. Nel mondo greco-romano, addirittura una cosa assurda. Il matrimonio era deprezzato in modo pauroso, il celibato una cosa inimmaginabile, un discorso assolutamente assente.

E Gesù si presenta così, il Messia celibe in un contesto religioso che lui, con il suo intervento, modifica con molta decisione, senza badare

ai contrasti. Quello che colpisce è che di questo Messia celibe la venuta sia stata annunciata da un profeta celibe: Giovanni Battista. Un'altra novità nella storia, perché nell'A.T. i profeti biblici, che vivevano la vita sociale del loro tempo, erano sposati. Di alcuni di loro, lo si dice esplicitamente, e di altri, in termini velati; come di Geremia. Forse ricorderete quella pagina gentile: la morte della sua giovane sposa.

A dire la verità al tempo di Gesù, nel deserto verso il Mar Morto, nella località di Qumran, non lontano dall'eremitaggio del Battista, il celibato era praticato e Gesù lo sapeva: *"Ci sono di quelli che vivono così per il regno"*. Gesù sapeva, a rigore non innovava niente. Poco dopo Gesù uno scrittore giudaico, filosofo molto noto, Filone, parlava di movimenti analoghi in Egitto, terapeuti i quali – dice lui – rinunciavano alla generazione terrena sperando in una generazione celeste. Quindi il discorso sul celibato nell'ambiente in cui Gesù è comparso, sembrava da una parte una specie di nota stonata; eppure in qualche modo cominciava a circolare, e con una certa intensità. Entra bene in questo discorso una parola sull'apostolo Paolo, poco più giovane di Gesù. Anche lui era celibe, e della sua scelta parla con grande energia; anzi la trasforma in una proposta nella prima lettera ai Corinzi (il famoso capitolo 7).

Anzi, tenendo conto che ci si sposava molto giovani, e che Paolo si è fatto cristiano verso i trent'anni, era celibe prima della conversione, anche lui dunque è già in questo clima religioso. D'altra parte però

Paolo il cristianesimo lo conosceva bene prima ancora di convertirsi e prima ancora di cominciare a combatterlo. Infatti nella **lettera ai Romani** parla di alcuni suoi parenti che non solo erano cristiani prima di lui, ma anche "apostoli insigni" (Rm 16,7). Fatto sta che Paolo, conoscendo il cristianesimo, aveva già fatto la scelta del celibato; d'altra parte – persecutore o no – la passione delle cose divine, in lui è sempre stata prevalente. Anche la figura di Maria certamente entra in questo discorso; non proprio per il celibato, era sposata, ma specificamente per la verginità. Colpisce molto il fatto che Gesù nella sua scelta e proposta di celibato non inventa nulla, anzi trova già qualcosa, come un orientamento che si stava accentuando. Il fascino dell'assoluto orienta gli spiriti. Gesù, entrando nel mondo, ha colto, riassunto e proposto questo fascino dell'assoluto che ogni tanto, nella storia, si esprime in alcune creature e si manifesta ancora oggi nella scelta della verginità consacrata.

❖ *La proposta aggressiva e contestata del celibato*

La proposta del celibato è chiara nel vangelo. Gesù il Messia celibe, questo è un dato di fatto.

Nei vangeli del celibato di Gesù non se ne parla mai apertamente, tuttavia è una cosa ovvia, nessuno la discute. Gesù il Messia celibe: in lui la pienezza della divinità "*la plenitudo divinitatis*", e "*la plenitudo humanitatis*", questa pienezza del divino e dell'umano occupano ogni spazio. Non c'era posto per nient'altro e nessun altro.

Un Messia celibe e un rabbi, dunque un maestro in Israele. Ha contestato in termini molto crudi. E qui è Matteo che ce ne dà un'informazione al capitolo 19. Veniva schernito e chiamato l'eunuco e i suoi: "*I discepoli dell'eunuco*". E l'eunuco è una persona che per una deformazione fisiologica non può generare, quindi non può sposarsi. Ma Gesù sapeva rispondere a tono e, difatti reagisce con quella frase sferzante che le traduzioni italiane hanno addolcito un po'. "*Alcuni lo sono per natura, altri per la malvagità degli uomini; ma ci sono degli eunuchi che si sono resi tali per il Regno dei cieli. Chi può accogliere questo, lo accolga*".

Così Gesù ha difeso la sua scelta del celibato e della verginità, e si è difeso riferendosi ad altri che già la praticano questa linea. E chi può accogliere questa parola, la accolga.

Una proposta di celibato la esprimerà poi Paolo nel capitolo 7 della prima lettera ai Corinzi, molto chiara e molto viva. Gesù soltanto presenta il celibato come un purissimo dono misteriosamente dato ad alcuni. Non tutti possono accoglierlo, soltanto coloro ai quali è donato – da Dio naturalmente; Dio fa questo dono a qualche certa sua creatura, e così alcuni lo possono accogliere: "*Chi lo può accogliere lo accolga*". Un dono fatto ad alcuni: Gesù non dice altro sul celibato. Eppure da lui scaturirà questa urgenza nella chiesa, molto forte già nei primi secoli, e sempre presente – fino ad oggi.

❖ *Celibato e "pienezza della divinità"*

Gesù era un vero uomo. Però in lui c'era la pienezza della divinità, una tale pienezza di divino, senza vuoti di nessun genere. L'urgenza reciproca dell'uomo e della donna denotano la mancanza di una certa autonomia, colmata dall'incontro affettivo e umano.

In Gesù c'era una tale pienezza e, direi, non soltanto "*la plenitudo divinitatis*" (pienezza del divino), ma anche "*la plenitudo humanitatis*" (la pienezza dell'umano), che Gesù sentiva di riassumere in sé tutta l'umanità e l'intero universo.

S. Paolo nelle lettere ai Colossesi e agli Efesini insisterà su questo: tutto il mondo si riassume in Cristo come il capo. Gesù sente da sé l'umanità come una cosa sua, che lui vive con tanta passione da identificarsi con essa e con le sue tragedie. Infine Gesù salverà il mondo con una tragedia. Gesù vive in sé il dramma dell'umanità peccatrice, prende il peccato del mondo e lo porta su di sé, perché sente l'umanità come un qualcosa di suo, la sua stessa pienezza. Questa "*plenitudo*" conferisce al celibato di Gesù una configurazione assoluta, del tutto particolare. È bene sottolinearlo, perché per qualunque persona che ha scelto il celibato è importante: Gesù si è inserito in un clima religioso e spirituale che vigeva già allora; però poi lo ha interpretato in un modo totalmente nuovo.

Questa sua passione del divino, questa sua passione dell'umano, questo credere all'uomo, dedicarsi all'uomo, avere fiducia nell'uomo, fiducia nella speranza dell'uomo, senza lasciarsi traviare dallo

sviluppo della storia, così come compare nelle vicende quotidiane, questa convinzione che nell'uomo c'è qualcosa di più radicale dove Dio arriva, questo identificarsi nell'uomo fino a fare della propria vita sacrificio santo per donarsi all'uomo: questo è il celibato di Gesù. Totalità di attenzione all'uomo quasi rivissuto nel proprio essere, questo riguarda ogni creatura che fa la scelta del celibato e della verginità consacrata. E mi pare che sia in qualche modo anticipato nel testo che mi avete proposto: **Gv 19,30**, che illumina tutto quello che Gesù offre al mondo donando lo Spirito Santo. Do per scontato, per il momento, che Gesù sulla croce dia lo Spirito: "*e Gesù chinato il capo diede lo Spirito*".

2. LA MORTE DEL MESSIA CELIBE, E LO SPIRITO

❖ *Il crocifisso e lo Spirito: Gv 19,30*

Cosa toccante: dei quattro vangeli che raccontano la passione, nessuno al momento della morte di Gesù usa un linguaggio esplicito: "*Gesù è spirato*". Dicendo: "ha consegnato lo Spirito", Giovanni va all'estremo. Aggiungendo: "Chinato il capo" ci dà una grande sorpresa. Già i Padri della chiesa rimanevano stupiti da questo testo, perché in realtà avviene il contrario: prima uno muore, poi il capo cade. Invece Gesù "china il capo", e poi "dona lo Spirito". Anche i commenti usciti recentemente lo notano: non c'è parallelo in nessun testo antico e moderno, sembra quasi che il morire di Gesù sia stato come il gesto di uno che si addormenta: "*china il capo sul cuscino*"

volontariamente, non piegato dalla morte. Quindi un gesto volontario di Gesù. E dato che china il capo, si volge a qualcuno sotto la croce; meglio ancora, come dice Giovanni, "presso la croce".

Non bisogna immaginare i crocifissi alzati di 5 o 6 metri di altezza, erano ad altezza d'uomo, con una specie di appoggio per i piedi, quasi a livello di terra. Quindi il crocifisso era al livello degli altri, più o meno.

Intanto questo "chinare il capo" è orientarlo nella direzione di questo e di quello, e l'impressione è che Gesù nel dare lo Spirito si orienti fisicamente verso le persone che erano lì accanto a lui crocifisso e dona lo Spirito.

È stata scomodata tutta la letteratura greca sia classica che popolare, economica, e familiare, ma questa espressione non è mai stata usata nel senso di morire, o spirare, ma di "dare qualcosa". Gesù "dà" lo Spirito.

In Giovanni lo Spirito è lo Spirito Santo. Tutti sanno che Giovanni usa raramente l'espressione completa diventata poi tradizionale: lo Spirito Santo, ma specialmente "lo Spirito", oppure "lo Spirito di verità", o anche se vuole cambiare "il Paraclito". Gesù aveva ricevuto lo Spirito – vedi primo capitolo del Vangelo – quando aveva incontrato il Battista, e lo sappiamo anche dagli altri vangeli per il Battesimo. Il Battista aveva visto "lo Spirito in forma di colomba scendere su di lui e rimanere su di lui". Ora Cristo se ne va e dona lo Spirito a quelli che erano accanto a lui crocifisso: a Maria, al discepolo che lui amava e a

quel gruppetto di donne che – in qualche modo – anticipavano quella comunità che poi formerà la chiesa.

Dono dello Spirito vuol dire il dono della sua spiritualità, delle sue decisioni, degli impulsi interiori che aveva sentito come Messia; lo dona agli altri, in modo che questi impulsi misteriosi adesso agiscano nella vita di Maria, del discepolo che amava, delle altre donne, cioè nella chiesa. E questo impulso divino che è lo Spirito crea subito un prodigio: Maria, Madre Vergine di Gesù, diventa la Vergine Madre della Chiesa: "Ecco tuo figlio". Così la Vergine Madre del Messia diventa la Vergine Madre del discepolo, di quel discepolo anonimo che riassume la chiesa, simbolo di tutti i discepoli: Maria diventa la Madre della Chiesa, e insieme simboleggia la Chiesa che genera nuovi figli. Ecco il dono dello Spirito, 'pienezza' di questo impulso divino generante e datore di vita che provoca la nascita e la crescita della Chiesa.

❖ *Maria presso la croce: la "pienezza" della dedizione*

Chiunque vive dell'esperienza di Gesù come dono dello Spirito e non come pura scelta personale, entra nello stesso clima spirituale. Sente come Gesù, proprio come lo sentiva Maria, questa generosità di spirito che non perde di vista l'umanità. E così passiamo dal vangelo all'esperienza cristiana fin dai primissimi secoli: Maria anticipa in qualche modo la storia dell'umanità credente in Cristo, piena di fiducia

nell'uomo, senza lasciarsi sviare dalle sue miserie e tragedie. Questo è cogliere il carisma di Gesù, la sua fiducia e la sua profezia: "*Verranno dall'oriente e dall'occidente*", i popoli verranno...

È giusto chiedersi se noi cristiani moderni ci crediamo a questa generosa profezia: i popoli vengono a cercare Cristo! Certo, molti se ne vanno... Eppure questa grande fiducia profetica di Cristo: che l'umanità cammina verso la salvezza, rimane salda, e il dono dello Spirito che scende dalla croce è proprio questo: il dono verginale vissuto da Maria, e rivissuto da ogni creatura che come Lei rimane accanto al Figlio e si volge ad ogni creature mossa dallo Spirito come speranza e dono di Salvezza.

In Lei vergine rivive il mistero del celibato di Gesù che era celibato operoso, dedicato a tutti, il dono di uno che vive con tutti e per tutti. È vero che c'erano dei monaci a Qumran, però se ne stavano per loro conto, nella solitudine del deserto. Anche Gesù ama il deserto, ma ci sta soltanto quaranta giorni, poi ritorna tra la gente e non la lascia mai più, sempre in mezzo a tutti. Il celibato lo rende libero di dedicarsi a tutti, sempre, senza limiti; non è legato a nessuno in particolare, ma a tutti, e si muove senza un momento di pausa, sempre in cammino per trovare tutti. Questa è la sua idea del celibato: la rinuncia piena alla famiglia per poter fare dell'umanità la propria famiglia. Ecco perché nei vangeli ci sono ogni tanto delle espressioni in cui a tutti si chiede di rinunciare in qualche modo alla propria famiglia. S. Luca che è l'evangelista più delicato, che usa abitualmente le espressioni più

gradevoli, su questo punto lui, che per anni è stato apostolo viaggiatore, missionario insieme con Paolo, usa delle espressioni fortissime, persino dure: "*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, non può essere mio discepolo*".

Un testo tremendo che però, secondo San Luca, va letto così come l'ha detto Gesù, perché esprime bene la passione di Chi ha rinunciato a tutto per trovare tutti. È il mistero della verginità consacrata, che si preannuncia in Maria e Giovanna presso la croce: un atto operoso d'amore verso gli uomini.

3. IL CELIBATO DINAMICO PROPOSTO DA GESÙ

❖ *Gv 19,30: dono dello "Spirito" missionario*

Questa idea dell'abbandono della famiglia si è concentrata in una proposta assoluta ed ecco il celibato, ecco la verginità consacrata. Difatti, Gesù, il Messia vergine è massimamente operoso, non si ferma mai. I celibi attorno a Gesù sono gente operosa per il Regno, sono dei profeti come Giovanni il Battista che ama il deserto ma sta fra il popolo, e cammina incontro al martirio anticipando Gesù. Sono degli apostoli come Paolo, Barnaba, degli Evangelisti fondatori di chiese come secondo la tradizione "il discepolo che Gesù amava", identificato poi con Giovanni. Tutti avevano accolto l'invito di Gesù per un solo scopo: il Regno dei cieli, il servizio del Regno dei cieli, per andare incontro a tutti, per amore degli uomini.

Il celibato è questo: un dono attivo nella chiesa. Basta vedere il sacerdozio, segno chiaro di celibato dinamico che si dona pienamente a tutti. Però la proposta del celibato – vera idea profetica – è rivolta a tutti.

Le vergini consacrate, in particolare, dovranno tenerlo presente: la consacrazione alla verginità è una consacrazione alla Chiesa, è una missione di fede e di operosità. Con Maria presso la croce che riceve lo Spirito, c'è il discepolo vergine, il "testimone" del colpo di lancia, quello che comunica il vangelo, fonda la chiesa – la chiesa giovannea è una sua creazione – e la guida ad una conoscenza misteriosa del mistero di Cristo che ancora oggi ci affascina dalle pagine del suo vangelo.

Dalla fede di Maria alla fede dei discepoli, dunque. Nella fede di Maria c'è qualcosa di materno, di generante, la sua fede si comunica e i discepoli credono. Già sotto la croce Maria – idealmente – genera figli alla Chiesa, simbolo della chiesa missionaria che – in Giovanni – crea nuovi figli; un simbolo vivo e operante.

❖ *Verginità consacrata e attività ecclesiale*

La verginità consacrata non è quindi soltanto l'esperienza della pienezza della divinità o una partecipazione alla pienezza dell'umanità; è anche l'invito ad un'attività ecclesiale. Certamente ci avrete riflettuto varie volte, i miei suggerimenti prendeteli per quello che vi servono. Una cosa che vorrei suggerirvi riguarda la spiritualità.

Perché una spiritualità, veramente, intensamente vissuta è di per se stessa una spinta dinamica. La spiritualità agisce, anche sul mondo di oggi inconsciamente assetato proprio di spiritualità.

Da un'anima che vive la comunione con il suo Dio partono dei raggi misteriosi, dei raggi che vanno lontano e raggiungono tutti. L'esperienza di Dio, che pensa a noi, che non ci dimentica un solo momento, non si può tener chiusa dentro. Basta guardare l'esperienza del monachesimo, dai primi secoli della Chiesa ad oggi, quanto si dimostra presente e vivo nella storia, quanto la Chiesa lo ha apprezzato.

Nelle solitudini si prega, si adora: ma da quei silenzi partono irradiazioni di vita che combattono la morte e fanno del bene a tanti. È una verità che non si smentisce mai: la spiritualità sincera e vive, in maniera misteriosa si comunica, e prova desiderio ardente di donare, di donarsi e di operare. Il mistero della verginità consacrata va vissuto lì, in una spiritualità viva e sincera, che non si chiude in sé, ma si apre al mondo, e cerca sempre persone efficaci di benefica azione.

❖ *Una piccola figura moderna di celibato dinamico*

Forse ricorderete, l'anno appena trascorso, era l'anno di Teresa del Bambino Gesù, e anch'io ho preso l'occasione di rinfrescare i ricordi che avevo su di lei. Un po' tutti abbiamo dei debiti di riconoscenza verso questa "figuretta" di santa, anche se nessuno mai avrebbe immaginato che sarebbe diventata **Dottore della Chiesa!** Teresa era

convinta che la preghiera è azione, aveva un forte senso missionario. Gli ultimi anni della sua malattia li ha vissuti col desiderio di guarire per andare in missione, non per far la missionaria attiva, ma per vivere laggiù la sua vita monastica, sapendo che questa è un'attività missionaria efficace.

Non solo i santi in terra, ma anche i santi in cielo agiscono con efficacia sulla nostra vita in terra, non perché stanno qui, ma semplicemente perché guardano Dio in faccia. Questo loro perdersi in Dio è una forza che ci sostiene. Così pensava e diceva anche Teresa, che da una parte desiderava guarire per andare in missione, ma dall'altra, fin da piccola, desiderava di morire giovane e andare presto in cielo. Lo diceva apertamente, e qualche volta la rimproveravano; in modo particolare una sua consorella con la quale era molto in confidenza anche se era più anziana di lei: - *Ma suor Teresa non è giusto desiderare il premio prima di aver faticato* -. - *Un momento, rispondeva Teresa - che aveva la battuta pronta - guardi che io in Paradiso non vado mica a fare la fannullona sa? Al contrario in Paradiso avrò molte cose da fare* -. Alludeva al bene che avrebbe diffuso.

È quasi un secolo che Dio l'ha chiamata a sé, di cose buone ne ha fatte tante, molti lo possono testimoniare. Ma ha agito semplicemente guardando Dio, rapita nella visione, e pregando per il mondo. È bene tenerlo presente: una vita spirituale molto intensa, convinta, nella quale tutta l'energia del cuore sia concentrata, una vita spirituale viva

senza rischio sui nostri impegni sociali, è già apostolato nella Chiesa, un forte apostolato. Oggi invece c'è il rischio opposto, di svuotarsi di spiritualità, di dimenticarsi persino di parlare del Paradiso! Cosa ne direbbe Teresa del Bambino Gesù?

Ricordate cos'ha detto il Papa quando glielo hanno chiesto: - *Perché la Chiesa di oggi non parla più delle cose ultime, del Paradiso, e del suo negativo che è l'Inferno?* -.

Ha risposto: - *Cosa volete, la Chiesa di oggi non parla mai delle cose che verranno perché ha troppo da fare sulle cose che ci sono qui!* -. Abile, forte, anche un po' ironico e critico. Eppure oggi c'è una grande sete di spiritualità. Talora magari sviata, però autentica e forte. Come la si può offrire? Anzitutto vivendola seriamente e in prima persona. Ma anche realizzando qualcosa.

Permettere una riflessione. Perché nelle grandi città come Torino, Firenze, Milano non c'è un centro di spiritualità gestito dai religiosi? Perché ognuno svolge la propria attività e basta. Siamo come dei frammenti, e quasi non ci si rende conto che ci siamo. Il cardinal Ballestrero, alle religiose, in modo speciale, diceva: - Non guardate a quello che vi divide, guardate a quello che vi unisce, presentatevi nella Chiesa come realtà unita -. Si potrebbe dirlo a tutti i religiosi. Perché così frammentati? Almeno un'opera comune in qualsiasi città d'Italia - anche qui a Torino - potrebbero realizzarla, per esempio - perché no?

Come sarebbe benefico per il mondo Cristiano di oggi. Spiritualmente inariditi, bisognosi di guida e di alimento proprio per la loro vita spirituale. E se non lo fanno i religiosi, perché non cominciate a pensarci voi, spinte dall'urgenza della vostra particolare consacrazione? È solo un'idea.

Il Sinodo diocesano ha parlato persino di contemplazione! E quale urgenza c'è... Provate a pensarci, a parlarne. Pensate agli altri. Il suggerimento viene proprio dalla Croce e da Maria: la verginità per il Regno dei cieli è una verginità materna che genera.

CONCLUSIONE

Ai piedi della croce c'era una Madre e un giovane che stava diventando spiritualmente suo figlio, nasce la famiglia della Chiesa: è un ricordo che vi riguarda e vi richiama ad operare per la famiglia per la Chiesa, per tutti.

Quando si parla di voi si ripete il "logo" vostro caratteristico: **Vergine, Sposa, Madre:** Vergine per incontrare Cristo, nella pienezza, nella totalità della vita; Madre perché il mondo di oggi è come un bambino che non sa più dove andare, ha bisogno di essere incoraggiato e guidato da una seria, tranquilla, fiduciosa maternità. Di questa voi potreste essere un segno.

CHIARIMENTI e APPROFONDIMENTI

1. Io volevo chiedere a riguardo della spiritualità, perché è una cosa veramente importante, la spiritualità è una vita, per noi dell'Ordo Virginum che abbiamo una spiritualità ecclesiale, può dire una parola di più sulla spiritualità ecclesiale?

RISPOSTA: p. Làconi - La domanda certamente molto importante, ma mi sto chiedendo cosa potrebbe essere una spiritualità non ecclesiale, la spiritualità non ecclesiale, pur scervellandomi, cosa vuol dire una spiritualità non ecclesiale?

1. Io mi riferivo a delle comunità a delle congregazioni, lei ha parlato di S. Teresa del Bambino Gesù mi sembrava che avessero una spiritualità anche specifica, ad esempio alcuni Ordini, alcune congregazioni hanno una loro spiritualità legata al carisma, invece noi avendo una dimensione di Chiesa, volevo una spiegazione su questo, ma magari sono io che ho le idee un po' confuse sul concetto di spiritualità.

RISPOSTA: P. Làconi - Forse ho anch'io ho le idee confuse, ma mi pare che ci sono molte tradizioni di vita spirituale nella Chiesa, il mondo Carmelitano ad esempio con S. Teresa, il mondo benedettino e altre, veramente di tanti generi, ma dubito che esista una spiritualità cristiana non ecclesiale, mi sembrerebbe una spiritualità cristiana "non cristiana" in qualche modo, in fondo. Forse lei voleva suggerirmi questo che voi non avete una spiritualità specifica, beh, allora in

questo caso sono io ad essere meravigliato, perché voi vi conoscete molto meglio di quanto vi conosca io, è evidente, conoscete il vostro ambiente, parlate fra di voi tante volte, vi incontrate; può darsi che non ci sia niente di specifico tra di voi, ma io dubito e, questo concentrare l'attenzione sulla verginità, è già una linea di spiritualità. Una vita nella sostanza totalmente assorbita da questo incontro col Cristo, praticamente vi siete formate una vita di famiglia nel vostro dialogo personale con Cristo, dialogo personale che poi diventa fraterno nell'incontro quando pregate insieme, vi incontrate assieme, quindi qualcosa di specifico fra di voi ci dev'essere certamente, io ne sono profondamente convinto. Che questo abbia assunto una configurazione nitida... Sulla spiritualità carmelitana sono stati scritti dei libri, ci sono delle biblioteche, su quella benedettina, su quella francescana, ecc. ecc., sulla vostra non c'è ancora una biblioteca adatta, ma dovete avere delle linee che vi sono caratteristiche e a questo riguardo siete voi che dovete comunicare a me. C'è qualcosa di caratteristico nella vostra spiritualità Ordo Virginum? Che cosa, provate a dirlo; se non è lei, sarà qualche altra sua amica, infatti c'è una che ha chiesto di parlare.

2. Io ho interpretato la domanda in questo senso, noi essendo inserite all'interno di una realtà ecclesiale locale, quindi, cos'è che ci diversifica, qual è il nostro specifico, quindi diventa la spiritualità della realtà locale nella quale siamo inserite, ecco perché, come si diceva anche ieri. Noi abbiamo un coordinamento, ma non abbiamo come avviene per gli Istituti Religiosi delle regole, perché

ogni realtà locale si diversifica da un'altra che tuttavia può avere delle coordinate perché siamo inserite all'interno della Chiesa, che poi una assuma una spiritualità più di carattere carmelitano o benedettino, ecc., io credo che queste possono essere valide perché sono state fatte proprie dalla Chiesa. Cioè io l'ho interpretata in questo modo.

RISPOSTA: Don Ripa – Io credo che ci sia una linea fondamentale che vale per tutti i membri dell'Ordo Virginum ed è proprio la diocesanità, il legame con una chiesa particolare e con il suo Vescovo e quindi in cosa si traduce questo, io credo, e ritorniamo al discorso di don Renzo Bonetti di ieri, in una spiritualità della comunione, all'interno della Chiesa locale e di conseguenza poi, tra tutti i membri dell'Ordo Virginum che appartengono ad altre Chiese locali che contribuiscono a mettere in comunione le diverse Chiese, anche attraverso la loro chiamata e la loro vita di verginità in una Chiesa locale vissuta nella comunione. Ecco perché è molto importante la comunione – don Bonetti, mi è piaciuto molto quello che diceva: - Se una vergine consacrata non sente, non avverte forte questa esigenza di comunione con tutte le altre componenti della sua chiesa, c'è da dubitare che sia una autentica consacrata nell'Ordo Virginum, questo come base. Poi concordo con la sorella che dice che le spiritualità della chiesa sono a disposizione di tutti, per cui a seconda del temperamento di ciascuna, della formazione, dei contatti col direttore spirituale, con sacerdoti, con altre persone, uno acquisisce più elementi da una

spiritualità che da un'altra, però credo che se andiamo a cercare una linea comune, una l'ha già detta il padre: la verginità vissuta in modo eminente, perché non dimentichiamo che religiosi e religiose hanno anche gli altri due voti, la vergine consacrata fa "il santo proposito di verginità" il che porta con sé, evidentemente l'obbedienza e la povertà, ma non così caratterizzate come in una famiglia religiosa. L'altro aspetto o pilastro che è quello della diocesanità, io credo che indichi delle linee di spiritualità.

(3) domanda che il registratore non ha potuto prendere perché espressa senza microfono.

3. Di per sé la mia non è una domanda, se si vuole si può chiamare una risonanza, a me ha colpito moltissimo quando lei ha detto che essere vergini è essere disposti a distruggere la propria vita per Cristo ed allora, l'ho messo in collegamento con quanto sentito ieri da don Bonetti, nel senso che essere spose, la sponsalità – lui diceva – consorte, quindi seguire la stessa sorte. Allora Gesù si è lasciato distruggere perché si è consegnato nelle mani di coloro che l'hanno messo in croce, si è consegnato nelle nostre mani., allora anche noi dovremmo essere dei consegnati agli altri e quindi la distruzione della nostra vita non è tanto distruzione fisica, come dire macerazioni o robe varie, ma in pratica lasciarci mangiare dagli altri, come ha fatto Gesù. Essere vergini in questo senso donandosi totalmente agli altri, qualunque altro, e questo proprio perché si è consorti, si è sposi del Signore, quindi non avere mai

"basta" sulla bocca, il "basta" non ci dovrebbe mai essere, perché la donazione di Gesù è stata totale e la nostra agli altri deve essere altrettanto totale. Io trovo che queste cose sono meravigliose.

4. Proprio nello spirito della comunione due sottolineature, la prima in due espressioni che ha detto prima: il celibato di Gesù come pienezza di vita, come passione di Dio per l'uomo è talmente ovvio che il vangelo non ne parla esplicitamente, allora davanti al Signore mi sono chiesta: è ovvio anche per me che sono innamorata di Dio e dell'uomo e che Dio e tutta l'umanità formano e realizzano il mio essere di donna? Oppure ho bisogno di dire e di dirti che sono vergine consacrata? L'altra espressione, quando ci ha invitato a pensare al possibile centro di spiritualità. Sono convinta che di questo c'è una vera esigenza, però mi sono chiesta, prima di tutto sono io con la mia persona con tutto il mio essere un centro di spiritualità propulsiva che genera fa fiorire lì dove sono, nel mio concreta situazione personale?
5. Mi riallaccio all'intervento precedente, ossia dell'essere noi questo centro di spiritualità, lei prima aveva detto questa frase: la fede di Maria è generante e materna, questo quindi richiama quello che è l'essenza della chiesa, l'essere generatrice di nuovi figli, l'essere madre, da qui mi ponevo questa domanda quanto può essere, sulla scelta della profezia oggi, vivere questa dimensione che è profondamente nostra dell'essere spose, dell'essere madri nella fede che è una fede che si esplicita in tutte le dimensioni della

nostra vita quotidiana, quanto di questo noi possiamo essere generati dalla chiesa e generare la chiesa affinché acquisti quel volto che Gesù Cristo ha voluto darle proprio perché esprima la sua vera identità.

RISPOSTE: Padre Làconi – Anzitutto sul capitolo sette della 1Cor, si è un passaggio fuori dalla regola, come sempre S. Paolo, lui ad un certo punto butta tutto all'aria, poi in realtà, il fracasso che ha fatto ha aiutato ad andare avanti con ordine. Gesù non ha proposto il celibato, ha proposto se stesso e di lì è scaturito [Gesù non l'ha proposto a nessuno il celibato] S. Paolo invece, nel capitolo 7 della 1Cor parla della famiglia, ma molto poco, mentre parla tantissimo della verginità consacrata a Cristo: "La vergine pensa a..." quindi con quel capitolo è cominciato un modo nuovo di presentare il Vangelo. È una cosa che sorprende, perché sfogliamo tutto il resto del nuovo testamento, mai in nessun'altra parte. Giovanni, l'apostolo vergine, il discepolo amato, ma dov'è che parla di verginità? Nella prima lettera, nell'Apocalisse, ma ne parla figuratamente, nel vangelo. È san Paolo che ha colto questa originalità e ha inserito nella realtà cristiana qualche cosa che Gesù esplicitamente almeno, non ci aveva messo. Questo in apparenza, in realtà, Paolo cosa fa? Per questo dico che sembra buttare tutto all'aria, ma in realtà aiuta caritatevolmente a camminare con calma. Paolo ha tradotto per la Chiesa la figura di Gesù. Figura vergine di Cristo, Cristo venuto ad inaugurare gli ultimi tempi, vivere nell'esperienza dell'imminenza degli ultimi tempi, fatto escatologico.

Parlare del Paradiso – dicevamo prima – Paolo ha dato una virata audace alla realtà della Chiesa, ma in realtà non ha fatto altro che fotografare Cristo, imprimerlo nel cuore dei credenti. Cristo totalmente dedicato al Padre, totalmente dedicato agli uomini, rinunciando alla famiglia. Paolo l'ha sentita come una proposta di catechesi. Mi limito a dire questo perché è lungo quel capitolo. Questa è la cosa più importante e sorprendente, Paolo ha fatto come nessun altro nel nuovo testamento, nemmeno Gesù, in apparenza. In realtà Gesù c'è stato in tutto questo.

* L'osservazione, la sua osservazione è una risonanza, quindi non avrei da rispondere, lo ripeterei.

* Invece per quel riguarda l'intervento successivo: la cosa importante a proposito del "mio autodefinirmi", dire che io sono un'innamorata di Dio, della Chiesa, dell'umanità, oppure dire che "io sono una vergine consacrata", direi che non facciamo una questione di parole – evidentemente – ma che una cosa traduce l'altra. Vergine consacrata cosa vuol dire? Che credo nella verginità in astratto? Allora questo non ha nessun senso. Credo la verginità perché dentro di me c'è la spinta verso la famiglia, ho avuto anch'io un padre, una madre, dei fratelli; so come è importante per la vita umana la famiglia, oggi soprattutto, però che ci sono gli uomini, c'è la Chiesa, c'è la Salvezza, c'è Cristo, c'è Dio che ha la passione per l'uomo. Mettermi talmente a servizio di questo da dimenticare tutto, famiglia compresa, io direi che non c'è un o, o, un "aut", "aut", c'è una coincidenza fra le due cose. Verginità è

un donarsi, è un dare. Non so se sia soddisfatta la sorella, ma è questo per me. "Ordo Virginum" dà in modo netto il senso della vostra presenza, se non sbaglio.

* Per quello che riguarda il "Centro di Spiritualità" lo so anch'io, l'ho lanciato, perché manca e trovo stranissimo che ci siano tanti religiosi presenti nelle città italiana e non riescano, assieme, a far qualcosa di così urgente, ma talmente urgente oggi, da arrivare quasi alla tragedia. Molte creature si perdono. Avete sentito, nell'imminenza del 2000 cosa preparano le Sette, speriamo che siano tutte chiacchiere, ma è molto pericoloso questo disperdersi nelle "sacche del nulla", qua e là e perché? Per fame e sete di spiritualità. Direi che un centro di spiritualità non si può fare domani, ma sarebbe bene iniziare a pensarci. Un piccolo centro - parlando con qualche amica di Torino, qui ci sono dei preti che hanno creato dei piccoli centri di spiritualità, la gente ci corre, come a dissetarsi... Io non sto pensando ad un'impresa cittadina che riempia le pagine dei giornali sette giorni alla settimana, non è questo. Cominciare un piccolo centro, cominciamo a pensare a un qualcosa di questo genere. Sarebbe, mi pare, un ottimo servizio alla realtà diocesana. E sarebbe un ottimo servizio alla comunione, perché la comunione ha bisogno di un collante, di un qualcosa che amalgami. La comunione si fa se c'è qualcosa che tiene uniti. Che cosa?

* L'ultimo intervento: generare la chiesa e rigenerare noi stessi. Si è la domanda cosa vuol dire. Io sono vergine sposa e madre, cosa vuol dire

questo. Io direi, dato che è un discorso enorme questo. Innanzitutto vuol dire guardare in faccia la Chiesa. Guardarla, vederla vivere, vedere come vive nelle famiglie. All'inizio della storia della Chiesa tutto è cominciato nelle famiglie, il vangelo veniva predicato: Quando entrate nelle case dite - Pace a questa casa - i predicatori, i grandi evangelisti quelli di cui parlano gli Atti degli Apostoli, non andavano a predicare nelle piazze, andavano nelle famiglie, nelle case. Se quella casa era sensibile al richiamo del vangelo, era poi venivano altri amici, nascevano altre conoscenze, così nella città si creava un piccolo gruppo e nasceva la Chiesa, ma il punto di partenza era la famiglia. Le chiese come edifici non c'erano, c'erano le case, le famiglie. La famiglia fin dall'inizio è stato il centro della realtà ecclesiale, ci si radunava nelle famiglie, si pregava nelle famiglie, si battezzava nelle famiglie, si evangelizzava nelle famiglie. Guardate la famiglia oggi, il discorso sulla famiglia è un discorso per generare la Chiesa.... Scusate, il cristianesimo, il vangelo in questi due millenni che stanno finendo, come si è trasmesso? Nella famiglia, perché i genitori cristiani comunicavano non soltanto la vita, ma anche la fede. Io ho imparato a pregare da mia mamma: un'Ave Maria, l'Angelo custode, una preghiera... a pregare S. Giuseppe "S. Giuseppe vecchierello protettore di Gesù bello insegnatemi la vita per salvar l'anima mia" è una preghiera un po' da "Corrierino dei Piccoli", però è rimasta lì, sono passati decenni e decenni.. insomma. Allarghiamo questo discorso, attraverso la famiglia cristiana si è tramandato il

cristianesimo, oggi questo non avviene più in grandissima parte, non si prega più nelle famiglie. Il Papa è intervenuto – non ricordo più bene quando – ma è intervenuto: “Ma spegnete ogni tanto questa televisione, date qualche minuto alla preghiera”. Attraverso la preghiera la realtà cristiana si trasmetteva nella famiglia. Questo puntare sulla famiglia, mettere l’accento, con grande carità, con grande amore, con grande comprensione della fragilità dell’uomo di oggi – perché c’è una fragilità psichica che fa paura – non tutto è da giudicare o condannare giudiziarmente o canonicamente, c’è proprio la fragilità del sistema nervoso, per cui si lavora su un terreno che non tiene, però che nella famiglia non si trasmetta più la fede, che non si preghi più è una cosa molto grave, potrebbe essere anche questo uno dei vostri compiti, delle vostre attenzioni direi. Voi direte: tutti quelli che vengono lì ci danno un programma e poi se ne vanno... Voi vagliate, mi pare di aver toccato un punto... “Rigenerare la Chiesa”, questa è una frase, ma c’è tutta una gamma di possibilità di cui una – gravissima – è questa, puntare sulla famiglia. Nella famiglia cristiana si trasmette la fede. In qualche modo aver presente questo problema. Come intervenire lo dirà la storia, lo vedrete voi stesse, quindi generare, rigenerare la Chiesa è rigenerare noi stessi. Perché per voi “Rigenerarvi” vuol dire “Rigenerare” e tutto si riduce ad un atto di amore. Noi facciamo per noi stessi ciò che facciamo per gli altri, che facciamo per la Chiesa. Rigenerare la Chiesa, vuol dire pian piano, cogliere qualche problema, senza pretendere di risolvere tutti i

problemi della Chiesa in un baleno, puntare su qualcosa e vedere un po’. I vostri dialoghi, i vostri incontri dovrebbero puntare su questo: Diamoci un po’ nell’ambito della diocesi, diamoci uno scopo, perché tutto non si può fare, ma qualcosa si. Non so se sono entrato nella sua domanda.

Don Ripa: Ultimissima domanda, perché poi dobbiamo iniziare il lavoro dei gruppi:

6. La mia non è una domanda, prima si è parlato del “proposito di verginità” io contesto sempre la traduzione italiana del nostro Rito, dove traduce il latino “*propositum verginitatis et sequele Christi*” due complementi di specificazione, con “*proposito di verginità nella sequela di Cristo*” il che mi pare affievolisca il significato del proposito, quel “*nella sequela*” con tutti gli altri. Non c’erano voti originariamente, anche i benedettini hanno “*conversio morum et obedientia all’abate e stabilità*” non parlano di povertà, né di castità, niente; dunque non c’era in quel tempo quella terminologia, per me – posso sbagliarmi – il “*sequele Christi*” tradotto bene in italiano “*proposito di verginità e di sequela di Cristo*”, anche se si dice che nel proposito di verginità sono compresi i “Consigli”, c’è chiaramente espresso la sequela di Cristo che è quella che lui ci ha proposto come modello nel vangelo e ancora di più nel Discorso della montagna: le

Beatitudini. Per cui penso che per noi è un vero impegno quello di vivere anche la povertà, l'obbedienza al Vescovo, l'obbedienza alla disposizioni di Dio. Quanto alla spiritualità, non voglio imporre niente a nessuno, dico semplicemente quello che penso, più spiritualità di questa, questa identificazione a Cristo sposo, perché la sposa deve vivere i sentimenti dello sposo, nella sua vita pubblica, fino alla crocifissione e – diciamo pure – fino alla risurrezione, per vivere una vivere una vita trasfigurata dalla sua sequela. Ecco questo io intendevo dire soltanto e mi piacerebbe tanto che venisse rettificata quella traduzione che affievolisce il significato di sequela di Cristo. Come si può fare? Grazie.

RISPOSTA: Don Ripa – Prendiamo atto di questo desiderio, anch'io penso che la traduzione più letterale esprimerebbe meglio, sono proposte che si possono fare, perché di tempo in tempo i Riti vengono riveduti. Teniamolo presente, chissà che...



LAVORI DI GRUPPO LE ESPERIENZE FORMATIVE ATTUATE E IN ATTO

OBIETTIVO GENERALE

I lavori di gruppo si propongono di favorire la conoscenza delle persone, delle esperienze di ordo realizzate nelle diocesi e del percorso attuato all'interno della realtà italiana, attraverso il confronto su una tematica particolare, la formazione, emersa negli ultimi convegni come aspetto cruciale e fondamentale per lo sviluppo della vocazione alla verginità consacrata vissuta nel mondo.

TIPOLOGIE DEI GRUPPI

Per organizzare gruppi di lavoro più piccoli e per rispondere alle diverse aspettative manifestate dai partecipanti ai convegni degli ultimi anni, si propone una triplice articolazione dei gruppi in base al tipo di interesse e coinvolgimento nei confronti di tale vocazione.

1 GRUPPO DI ACCOGLIENZA, DI APPROFONDIMENTO DELLA REALTÀ ITALIANA DELL'ORDO E DI CONFRONTO SULLE ESIGENZE FORMATIVE

Destinatari	Persone consacrate e non, con un cammino formativo già iniziato o da iniziare, che partecipano ad un convegno per la / e prima volta / e/o intendono inserirsi nel tema dei lavori di gruppo conoscendo prima il percorso fatto in questi anni.
-------------	---

Obiettivo	confronto ad ampio raggio sull'esperienza di ordo a livello personale e intradiocesano; illustrazione delle attività di collegamento, del suo proprio scopo e del ruolo dell'osservatore nazionale nominato dalla CEI; analisi, a partire dalla formazione, delle prospettive di questa vocazione e dei problemi aperti.
-----------	--

2 GRUPPI DI CONFRONTO SULLA FORMAZIONE (DAL PUNTO DI VISTA DELLE PERSONE CONSACRATE E NON)

Destinatari	persone, consacrate e non, con un cammino già iniziato.
Obiettivo	confronto sull'esperienza formativa (prima e dopo la consacrazione) intrapresa dalle singole persone all'interno delle diverse chiese locali e/o sui percorsi formativi già allestiti/sperimentati dalle diocesi.

3 GRUPPO DI CONFRONTO SULLA FORMAZIONE (DAL PUNTO DI VISTA DELLE CHIESE LOCALI/DEI VESCOVI)

Destinatari	i delegati o i sacerdoti che seguono il cammino dell'ordo e delle persone in formazione.
Obiettivo	confronto sull'esperienza formativa intrapresa nelle diverse diocesi e del compito svolto dal delegato; scambio di opinioni sulla conformità di quanto detto alla vocazione presa in esame.

NOTE:

1. Si farà presente alle persone l'importanza di partecipare ai gruppi conformemente alla propria situazione e alle proprie aspettative; tuttavia la scelta sarà libera.
2. I gruppi del punto 2 saranno una decina e con un numero di partecipanti che consenta lo scambio e un dialogo più ricco.
3. Si consiglierà alle persone della stessa diocesi di distribuirsi nei vari gruppi per favorire un maggior confronto tra esperienze diverse.
4. Le animatrici dei gruppi sono le persone presenti agli incontri di preparazione di Lazise (VR) e Piacenza nell'autunno 1997.

PISTE DI LAVORO DEI GRUPPI

GRUPPO 1

1. Sintesi e confronto su

- convegno: storia, scopo, organizzazione, svolgimento;
- assemblea: scopo, svolgimento;
- collegamento: significato, scopo, funzionamento;
- osservatore CEI: significato, scopo, ruolo.

2. Confronto su

- cosa intendi per formazione;
- cosa ti aspetti dalla formazione;
- come la vorresti;
- quali priorità daresti;
- che percorso hai fatto finora;
- ruolo del delegato.

GRUPPO 2

1. Che cosa intendi per formazione?
2. Come si articola la tua formazione
 - Soggetti o destinatarie della formazione?
 - Chi programma la formazione?

- Metodi:
 - modalità della formazione generale e personale; interazione tra le due;
 - quali le agenzie formative, gli esperti coinvolti, il compito del delegato
 - Contenuti
1. La formazione che fai (cfr domanda n.2), corrisponde a quello che hai espresso nella domanda n.1? Che cosa manca?
 3. Per questa vocazione, quali sono, secondo te, le priorità (di contenuto e metodo) da dare nella formazione?
 4. Nella tua formazione rientra un lavoro di lettura e interpretazione della realtà personale, storica, ecclesiale, in cui vivi? E del cammino vocazionale fatto? In che modo?

GRUPPO 3

1. Che cosa intendete per formazione?
2. Come si realizza la formazione nella vostra diocesi e qual è il vostro compito in essa?
3. Pensate che qualcosa debba essere modificato di quanto/come fate?
4. Dalla vostra esperienza di delegati, quale idea vi siete fatti di questa vocazione?
5. Come è considerata/interpretata dai vostri vescovi?

SINTESI DEL LAVORO DEI GRUPPI

TIPOLOGIA 1

L'articolazione del lavoro di questo gruppo ha previsto un momento iniziale di conoscenza del percorso fatto in questi anni per favorire la partecipazione attiva anche alle persone che sono venute per la prima volta al convegno.

Nella seconda parte il gruppo ha lavorato sulla traccia di lavoro inerente la formazione.

Viene riportato il lavoro svolto; sono stati affrontati soprattutto alcuni interrogativi.

□ COSA INTENDI PER FORMAZIONE

Nelle risposte si è privilegiata la descrizione delle attività più che di un percorso.

Non è specificato se la formazione è considerata come un percorso.

Essa è considerata formata da:

- recezione e approfondimento di contenuti teologici;
- conoscenza dell'ordo virginum (incontri comuni tra le persone in cammino e i vescovi dove la realtà sta nascendo);
- esperienze di preghiera e lectio;
- comprensione di atteggiamenti di vita corrispondenti alla scelta fatta;
- supporto per una vita solitaria;

□ COSA HAI FATTO FINORA

La formazione viene fatta insieme al vescovo, al delegato, tra persone in cammino.

In generale è articolata in:

- incontri con il vescovo per conoscere la realtà dell'ordo virginum e capire come muoversi su aspetti pratici quali il vestito, la povertà,...;
- incontri a tema stabiliti con il delegato o in base ad esigenze specifiche delle persone in cammino formativo;
- ritiri mensili con il delegato e annuali con il vescovo (talvolta con momenti di fraternità);
- incontri di preghiera tra persone in formazione: settimanali o giornalieri (dove le persone vivono insieme);
- corsi biblici estivi;
- scuola di teologia (con partecipazione diretta o per corrispondenza);

- cammino nella chiesa locale partecipando ad iniziative diocesane organizzate per la crescita del laicato (corsi di formazione cristiana, lectio divina, incontri di preghiera);
- approfondimento dello statuto diocesano dell'ordo virginum e degli orientamenti (da sole o con il delegato);
- solitudine nel vivere la formazione: quando non ci sono contatti con altre consacrate; si cercano contatti con persone consacrate anche in altre esperienze di consacrazione; di aiuto la presenza di Gesù eucaristia in casa.

□ COSA TI ASPETTI DALLA FORMAZIONE

La formazione dovrebbe:

- essere un aiuto alla maturazione psicologica e affettiva della persona (sviluppare il centro dell'essere, la capacità di amare, investire sulla maturità umana globale);
- approfondire gli aspetti correlati alla consacrazione considerando la vita di verginità come una totalità (obbedienza, servizio, povertà).

TIPOLOGIA 2

□ COS' È PER TE FORMAZIONE

Le risposte sono articolabili secondo tre coordinate:

1. i tempi
 2. i contenuti e le dinamiche
 3. i livelli in cui si attua.
1. I tempi della formazione specifica sono individuati nel periodo precedente la consacrazione e in quello successivo, in un'ottica di formazione permanente. Attualmente si rende necessario un cammino di orientamento che si collochi prima del cammino specifico verso l'ordo virginum; ciò in vista di un discernimento antecedente al percorso specifico in preparazione alla consacrazione.

2. Sono evidenziati i seguenti contenuti della formazione: teologici, spirituali, biblici, umani, psicologici; è sottolineato che la dinamica formativa si inserisce in un itinerario personale, è continua interazione con la vita e presa di coscienza di sé in rapporto alla dimensione umana, spirituale, carismatica, ecclesiale.
3. Si dà un'articolazione personale ed ecclesiale della formazione:
 - **a livello personale** è nutrimento e sviluppo dell'essere, più che finalizzata al fare e allo svolgimento di compiti specifici; perciò è rivolta alla globalità della persona come continua ricerca e costruzione di identità: si parla pertanto sia di formazione cristiana, teologica, spirituale, ecclesiale che di formazione umana, relazionale, affettiva, psicologica;
 - **a livello ecclesiale** è inserimento e interazione con la concretezza della chiesa particolare in un vissuto comunionale; è confronto aperto e continuo con le persone che condividono la medesima vocazione.

□ ARTICOLAZIONE DELLA FORMAZIONE

1. Vi sono donne che seguono un cammino formativo connotato prevalentemente dall'aspetto individuale in un percorso concordato con il vescovo-delegato (sia in diocesi con un numero limitato di persone che in diocesi con molte persone); in questi percorsi non manca in modo assoluto l'aspetto relazionale della formazione ma è vissuto più nei confronti della chiesa particolare che non specificatamente nella condivisione con le persone appartenenti all'ordo virginum.
2. Vi sono donne che articolano la loro formazione prevalentemente in percorsi comuni che interagiscono con gli itinerari individuali affidati alle singole persone.
Vi sono situazioni dove non è presente la formazione comune (una relazione lo diceva per la maggioranza delle sue componenti) o dove essa è ritenuta non necessaria.
3. La formazione comune si attua attraverso incontri di gruppo periodici:

- in alcune diocesi le persone consacrate e non consacrate seguono incontri comuni; in altre sono previsti incontri comuni e incontri appositi a seconda della situazione delle persone; in altre diocesi sono previsti incontri separati per persone consacrate e non consacrate, con momenti conviviali o spirituali comuni;
- la periodicità degli incontri è varia:
 - incontri quindicinali supportati da ulteriori contatti e relazioni;
 - incontri mensili a carattere formativo-spirituale (è la situazione più diffusa sia per persone consacrate che non);
 - incontri trimestrali (per consacrate);
 - si aggiungono nell'anno esercizi spirituali previsti collettivamente o settimane di confronto e studio.

□ SOGGETTI O DESTINATARIE DI FORMAZIONE

Si sta camminando verso la consapevolezza dell'essere e del dover diventare soggetti di formazione, sia a livello personale che di gruppo. In alcuni gruppi è stato sottolineato che si è soggetti nei confronti della formazione personale e nel momento in cui persone già consacrate si rivolgono a persone che iniziano il cammino formativo specifico.

□ PROGRAMMAZIONE DELLA FORMAZIONE / CHI / COME / VERIFICA

La scansione della programmazione della formazione è in genere annuale.

La programmazione viene realizzata a volte seguendo percorsi predeterminati e pluriennali secondo un itinerario strutturato (in alcuni casi già sperimentato, in altri allestito per l'ordo virginum, in altri mutuato da altri contesti), a volte in base alle necessità di cui le persone in formazione si rendono conto nel corso dell'esperienza; alcune volte la formazione comune non è appositamente programmata perché intesa come fare qualcosa insieme e perciò riconducibile ad attività intraprese collettivamente.

La programmazione della formazione comune è fatta:

- dalle consacrate
- dalle persone coinvolte (consacrate e non) in dialogo con il Vescovo - Delegato (situazione più frequente)
- dal Vescovo o dal Delegato o comunque da un sacerdote.

Generalmente la formazione personale è programmata con il direttore spirituale e sottoposta al parere del vescovo-delegato.

Nessun gruppo ha parlato della verifica.

□ METODO

1. *Modalità della formazione comune*

Dove è presente la formazione comune si attua attraverso:

- ritiri spirituali, momenti di preghiera comune;
- incontri di approfondimento a carattere espositivo tenuti dal delegato o da un esperto.

2. *Modalità della formazione personale*

La formazione personale si attua nella parrocchia, nella diocesi (tramite iniziative o strutture diocesane), negli ambiti di servizio; attraverso:

- il dialogo di direzione spirituale;
- l'approfondimento teologico;
- un sostegno psicologico.

Una relazione ha annotato che la formazione personale spesso risulta lacunosa per mancanza di tempo.

Una relazione ha evidenziato che sembra importante redigere un progetto o regola di vita personale in cui inserire anche gli orientamenti della formazione; tale progetto di vita può diventare a sua volta anche strumento di formazione e di verifica.

3. *Interazione tra formazione comune e personale*

E' riconosciuta la necessità di far interagire entrambi questi aspetti; tale interazione è compito:

- personale

- comune (attraverso lo scambio delle proprie esperienze spirituali)
- del delegato.

4. *Esperti coinvolti*

Le persone che tengono gli incontri formativi sono:

- diocesane
- teologi
- delegati
- donne (qualcuna)
- vergini consacrate (nel caso di persone che seguono altre in formazione specifica)

5. *Agenzie formative*

Per la formazione ci si avvale delle seguenti agenzie formative:

- diocesi con le sue strutture
- scuole di teologia a vari livelli
- iniziative ecclesiali locali e non
- centri di spiritualità
- convegni ordo virginum
- confronto tra vergini consacrate
- vita quotidiana

6. *Compiti del delegato*

Sono stati evidenziati i seguenti compiti del delegato:

- è tramite con il vescovo
- è sostegno alla conoscenza dell'ordo virginum e delle persone, anche in vista dell'orientamento vocazionale
- presenta la spiritualità dell'ordo virginum alle persone in formazione
- segue la formazione personale e di gruppo.

7. *Contenuti*

Sono stati raccolti i seguenti argomenti affrontati nelle diverse esperienze formative sia comuni che personali:

- il rapporto Battesimo-consacrazione;

- la lectio divina; approfondimenti sulla Parola di Dio; la preghiera; la Liturgia delle Ore;
- studi sulla verginità; il rapporto verginità-matrimonio;
- i piani pastorali; la lettura dei vissuti ecclesiali e delle esperienze pastorali; la diocesanità (l'essere dedicate ad una chiesa concreta);
- contenuti culturali (non specificati);
- il magistero del vescovo e della chiesa;
- approfondimenti di psicologia della relazione e della comunicazione; sviluppo della femminilità;
- atti dei convegni dell'ordo virginum;
- RCV con la premessa e i praenotanda (una relazione faceva presente che nessuna componente del gruppo aveva approfondito il RCV o sue parti).

8. *Attività*

Sono state elencate anche le attività attraverso le quali sono stati veicolati i contenuti sopra elencati:

- letture
- ritiri, esercizi, mese ignaziano, incontri di preghiera, incontri biblici, lectio divina;
- conferenze, relazioni, corsi, scuole di teologia a livelli diversi (ISR, ISSR, Facoltà teologiche);
- stage;
- colloqui con il vescovo/delegato (mensili);
- confronto con il direttore spirituale;
- scambi tra persone, incontri amicali, incontri per maturare insieme e vivere lo stile di comunione nella responsabilità e obbedienza reciproca.

È stato messo in risalto che tutto questo va condotto sulle seguenti dimensioni:

- vita interiore intensa
- vita liturgica qualitativamente intensa
- confronto reale con la propria chiesa locale.

NOTA: nei punti che seguiranno non è emersa dalle relazioni dei gruppi una lettura globale degli interrogativi posti; vengono perciò riportati gli stimoli offerti da quei gruppi che hanno trattato l'argomento anche in parte.

□ ATTESE, PREGI E LIMITI DELLA TUA FORMAZIONE

1. *Attese*

E' evidenziato che ci si attende molto dalla formazione. Si sente necessaria una formazione dell'affettività e della sessualità in chiave femminile però è fatto presente che non ci sono persone preparate al riguardo.

2. *Pregi*

Una formazione non predeterminata può sviluppare maggior fiducia attiva nell'opera dello Spirito e suscitare un impegno creativo per ricercare bisogni, desideri, risorse offrendo noi stesse ai vescovi e alla chiesa stimoli, richieste, indicazioni.

3. *Limiti*

Una tale formazione comporta la capacità di elaborare esperienze a partire dalla lettura della propria vita e a volte ciò è sentito come una fatica perciò si può cercare di farvi fronte ricorrendo per l'ordo a categorie formative prestabilite anche se non adatte.

E' stata fatta presente anche la possibilità che trovarsi insieme per la formazione significhi per qualche persona istituzionalizzare e ciò genera timori nei confronti di una formazione comune.

Può anche succedere che non si accetti la costruzione di un cammino formativo personale rischiando di proiettare sempre all'esterno (il gruppo, il collegamento, i convegni...) i propri individuali bisogni formativi senza assumersene la fatica della soluzione.

C'è pure il rischio che durante la formazione si faccia conoscere l'ordo virginum solamente attraverso i delegati, i vescovi, i testi senza un incontro con le persone che lo vivono.

□ PRIORITÀ

1. *Nei contenuti*

E' opportuno dare spazio alla formazione umana, cristiana (non esclusivamente teologica), alla specificità dell'ordo virginum.

2. *Nei metodi*

E' fondamentale far interagire formazione umana e spirituale, dare spazio alla formazione comune, non arrivare alla consacrazione senza un cammino formativo specifico, non improvvisare la formazione personale e comune, attivare la responsabilità di tutte nel coinvolgersi nella formazione comune, costruire il cammino formativo senza prescindere dai vissuti personali.

□ LETTURA DELLA REALTÀ: personale, storica, ecclesiale, del cammino vocazionale

La lettura della realtà personale è considerata alla portata di tutte e anche i convegni possono essere uno stimolo per condurla; la lettura della realtà storica è più difficile e va fatta con l'aiuto di mediazioni specifiche; è più accessibile la lettura della realtà ecclesiale ma non sempre viene fatta.

Non sono state indicate modalità di lettura della realtà; uno strumento possono essere i convegni perché offrono il confronto con l'esperienza altrui.

□ OSSERVAZIONI

- La vocazione può essere considerata come un rifugio.
- Occorre dare/fare maggior chiarezza nell'identità dell'ordo virginum per chi sta arrivando.
- Nei gruppi è risultato carente lo studio dell'ordo virginum, della sua storia, del Rito e il confronto con altre esperienze di ordo virginum.

- L'avvicinamento del Vescovo può comportare problemi in quanto non sempre chi arriva continua a farsi carico del percorso formativo intrapreso.
- Nessun gruppo ha evidenziato l'importanza di formare la Comunità ecclesiale a capire ed accogliere questo dono.
- Dalle esperienze ascoltate nei gruppi, risulta opportuno stendere una Regola di Vita personale per delineare il proprio percorso. Più persone hanno richiesto di approfondirne il senso e le modalità.

TIPOLOGIA 3

Il gruppo era composto da tre delegati (Pavia, Trieste, Verona); nelle loro diocesi l'esperienza dell'ordo virginum è stata avviata da più anni oppure si sta avviando.

□ COSA INTENDI PER FORMAZIONE

Sono state date le seguenti definizioni:

- è un percorso di formazione alla vita cristiana, è articolato in più livelli (un periodo di discernimento iniziale, una formazione propria in vista della consacrazione, la formazione dopo la consacrazione), con percorsi personali e momenti comuni tra persone consacrate e non;
- è una formazione personale e teologica, ordinata al carisma, in vista dell'attività pastorale che le persone sono chiamate a svolgere;
- è un percorso che considera la formazione umana basilare in vista della consacrazione ma non sembrano esserci luoghi preparati ad offrire tale formazione.

□ ARTICOLAZIONE DELLA FORMAZIONE NELLE DIOCESI

1. *Contenuti, tempi, metodi*

Sono stati evidenziati contenuti generali relativi ad una formazione cristiana, umana, teologica, biblica, spirituale. Essi vengono affrontati

mediante incontri di preghiera, ritiri spirituali mensili o annuali, corsi di studio, periodi di convivenza o di vita comunitaria, incontri di confronto reciproco sull'esperienza in corso, relazioni da parte di esperti (sacerdoti) o dei delegati.

2. *Ruolo del delegato*

Non è affrontato l'argomento in modo esteso; è specificato che il delegato segue la formazione ed interviene in essa in momenti specifici, in genere aventi carattere spirituale; la sua figura ha un ruolo fondamentale in vista del discernimento che avviene attraverso la conoscenza (diretta e distesa nel tempo) della persona, dell'ambiente e dello stile di vita, delle sue possibilità di vivere in condizioni ordinarie al di fuori di strutture comunitarie e di un'esperienza consolidata dalla tradizione.

□ COSA VA MODIFICATO

Le modifiche sono state intese più che in riferimento alla formazione, relativamente al modo di concepire tale vocazione; si chiede che

- da parte dei vescovi il carisma venga inteso in modo univoco;
- si chiarisca che tale vocazione non ha il suo specifico nel porsi come ausilio della pastorale, anche perché il "fare" senza l'"essere" non esprime l'appartenenza alla chiesa;
- si ponga più attenzione alla necessità di condividere la vita spirituale.

□ QUALE IDEA DI TALE VOCAZIONE EMERGE DALLA ESPERIENZA DEI DELEGATI E DALL'INTERPRETAZIONE DATA DAI VESCOVI

Gli interventi emersi dal gruppo si sono sviluppati attorno a due diversi modi di intendere e vivere tale vocazione; essi sono così riassumibili:

- il carisma della verginità è a servizio della comunità e ad esso è intrinseca l'azione pastorale che le persone esplicano attraverso un mandato ricevuto espressamente dal vescovo; egli nomina una

persona responsabile del coordinamento del gruppo; il ritrovarsi come gruppo è una responsabilità affidata a ciascuna persona e, pure esso, è caratteristica intrinseca al carisma; la comunione tra le persone si esprime anche attraverso momenti di vita comunitaria;

- il carisma ricevuto è la "verginità per il Regno", perciò la testimonianza non ha come propria modalità esplicativa un ministero pastorale, ma passa attraverso il carisma verginale vissuto a partire dal dono del Battesimo; è il primato di Dio nella loro vita di donne che le caratterizza, non tanto le attività nelle quali si possono coinvolgere a vario titolo come risultato dell'inserimento nelle condizioni ordinarie di vita personale, ecclesiale, lavorativa. Da qui l'attenzione ad un vero discernimento nei confronti della realtà dell'ordo e delle persone; nei confronti dell'ordo è importante non creare strutture o modalità di vita motivati dal desiderio di visibilità, per lasciare che l'attenzione sia posta sul fondamento che è il rapporto con Cristo; nei confronti delle persone è importante discernere se la prospettiva con cui si assume la vocazione è la consacrazione del proposito di verginità o l'assunzione di un ruolo, la ricerca di un posto ecclesialmente evidente; inoltre, tra le persone consacrate e non, è stimolante e fruttuoso lo stile di comunione di vita che si instaura.

Il rapporto con il vescovo è vissuto in modo diverso a seconda delle diocesi.

RELAZIONE 1997 - '98 GRUPPO DI COLLEGAMENTO

1 - Il riemergere di questa vocazione negli ultimi decenni ha dato vita ad una serie di contatti che hanno trovato nel convegno annuale (che si fa ormai dall'1988) il momento privilegiato di incontro tra persone che vivono o si interessano di questa realtà: la Consecratio Virginum.

Il Convegno è un momento sempre ricco, sempre nuovo e sempre da ripensare, perché la realtà dell'O.V. in Italia si modifica di anno in anno:

- Persone nuove si interessano
- Diocesi che avviano questa Consacrazione e quindi queste presenze
- Processo di identificazione e formulazione di questa forma di consacrazione variamente percepite
- Bisogno di chiarire e approfondire alcuni aspetti, problematiche, ecc.

Tutto questo fa comprendere - pensando alle caratteristiche particolari di questa vocazione - la forte esigenza di incontrarsi, confrontarsi, approfondire.

Dopo qualche Convegno che, pur trattando temi nostri, lo ha fatto partendo dall'incontro con una Chiesa particolare (Bari, Milano, Firenze, Torino) è emerso fortemente l'esigenza di avere più tempo per la comunicazione e il confronto tra noi. Quasi che, dopo un tempo in cui si è vissuta questa consacrazione, in cui si sono lette e sentite tante cose, in cui abbiamo fatto o ci siamo sentite fare tante domande, sentiamo il bisogno di fermarci, mettere a fuoco insieme alcune domande e abbozzare alcune risposte.

Il bisogno di lavorare un po' tra noi, per identificare insieme la nostra vocazione.

Questa è la ragione per cui, avviando la preparazione di questo convegno abbiamo chiesto a Torino di favorire gli spazi di incontro tra noi, cosa che - come vedete - è stata per quanto possibile osservata.

Questa è anche la ragione che ha spinto il gruppo di Verona a proporre (in settembre) un incontro di un giorno, in riva al Lago alle persone delle Regioni limitrofe, per confrontarsi un po' sul tema della formazione.

A quell'incontro ne sono seguiti altri che hanno permesso di elaborare una piccola proposta per il lavoro comune (a gruppi e insieme) di questi giorni.

Incontri simili, magari più semplici e spontanei, sono avvenuti per chi abita in Toscana, in Puglia e, molti altri interpersonali/regionali.

Ci si accorge che sono utili e ci si chiede se non sono da prendere più sul serio, anche pensando al fatto che un Convegno all'anno è poco, che l'Italia è lunga e quindi se si fanno al nord o al sud, l'altro capo è penalizzato; che gli argomenti da prendere in considerazione sono tanti e possono essere anche legati alla situazione territoriale.

Quindi: una prima cosa che qui vorremmo discutere è:

- è il caso di attrezzarci per muoverci di più a livello territoriale / Zona?
- Significa essere d'accordo, incaricare, proporre, lavorare.

Questa stessa cosa potrebbe avere una ricaduta non di poco conto sul Collegamento.

Quest'anno ci si è incontrate quattro volte, non senza problemi per la distanza, il tempo, ecc. e ci si chiedeva se, riuscendo a reperire una persona per ogni Regione ci si poteva incontrare tutte una o due volte l'anno e poi organizzarsi di più a zone (es. nord-centro-sud). L'aver un referente per ogni Regione sarebbe cosa molto buona perché permetterebbe una precisione maggiore nei contatti.

2 – Ormai da qualche anno portiamo avanti un contatto con la CEI.

Essendo questa una realtà tipicamente ecclesiale diocesana, e non istituzionale dentro la Chiesa il rapporto col Vescovo (il proprio: è fondamentale, essenziale, primario e insostituibile) e i Vescovi, è primario.

Così, come sapete, abbiamo formulato alla CEI la richiesta, di nominare un Vescovo a cui ci si potesse riferire. Ci è stato indicato

Mons. Magrassi, Presidente della Commissione Vita Consacrata, ma, motivi di salute non gli hanno permesso di svolgere questo compito.

Mons. Antonelli, Segretario della CEI, ha quindi nominato suo Delegato Mons. Renzo Bonetti, Direttore dell'Ufficio Nazionale Pastorale della Famiglia, perché lo rappresenti nel dialogo con noi.

Si è già sperimentata l'importanza e l'utilità di questo punto di riferimento: un Vescovo che vuole capire di più; una consacrata o gruppo che chiede precisazioni, una indicazione di animazione nazionale, ecc.

Per noi, l'utilità sta nell'apporto e il confronto con uno sguardo che parte dalla realtà episcopale, ecclesiale di tutta l'Italia, ecc.

Ogni volta però che avviene qualcosa di nuovo o un passo avanti, è utile confrontarsi, sentirsi insieme, discutere. In questo caso chiedersi:

- Che tipo di presenza è?
- Cosa significa avere un referente nella CEI?
- Che tipo di rapporto avere?
- Come lavorare con lui?

Da parte nostra possiamo dire che Mons. Bonetti:

- conosce bene questa forma di consacrazione in tutti i suoi aspetti
- ha seguito da vicino la crescita locale e nazionale
- ha un sentire e una panoramica ecclesiale privilegiata, lavorando presso gli Uff. CEI.

La sua presenza negli ultimi due incontri di collegamento è stata preziosa e di aiuto.

3 – Ci è stata di aiuto per esempio per definire, e qui proporre, una iniziativa importante per tutte noi.

Se vogliamo davvero esserci di aiuto su alcuni argomenti specifici che Diocesi singole non potrebbero affrontare, occorre offrirci momenti precisi di approfondimento.

È così che lanciamo qui la proposta di un Seminario di studio su: **“Comunione tra chiese sorelle in Italia: dono per l’O.V. di ogni Diocesi”**, con questi approfondimenti:

1. Perché una comunione tra O.V. nelle Diocesi Italiane?
2. Confronto dell’O.V. delle singole Diocesi su vari argomenti di formazione
3. Contenuti, strumenti, compiti e modalità per un collegamento dell’O.V. in Italia
4. Verifica della “Carta per il Collegamento”
5. Elezione del nuovo gruppo do collegamento
6. Prospettive di lavoro per il prossimo triennio '99-2001?

Questo Seminario potrebbe abbinare anche il Convegno e si terrebbe a Roma, in quanto posizione centrale per noi e i relatori.

Se siamo d’accordo, il Collegamento con il gruppo di Roma e Mons. Bonetti, avvierebbe il lavoro per precisare e organizzare il tutto.

4 – Da due anni, in via sperimentale, teniamo i collegamenti attraverso un “Foglio di collegamento”: esso va però assunto da tutte, come lo strumento attraverso cui comunichiamo ciò che è di aiuto alla nostra vita e facciamo circolare le notizie.

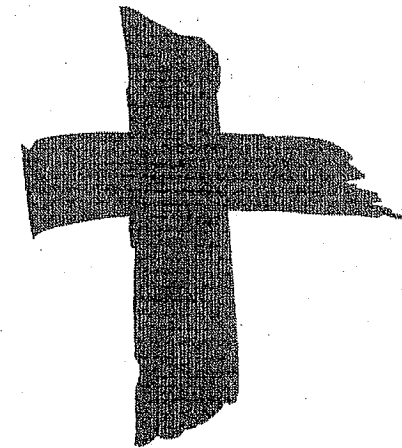
Marta Soardo di Verona è la referente: sollecitiamo tutte a contattarla per un collaborazione, a livello di stesura e a livello di distribuzione.

5 – Riproponiamo a tutte una scheda di “rilevamento dati”: è necessario conoscerci di più e conoscere le varie situazioni locali perché possiamo aprirci, arricchirci e anche meglio precisare il nostro orientamento.

Il gruppo di collegamento

Alla Relazione del Collegamento segue un’ampia discussione che:

- a. conferma la proposta di offrirci tempi di lavoro tra noi, attraverso approfondimenti di temi lavorati in gruppi di studio tra noi;
- b. rimanda al prossimo incontro/Convegno la riflessione e decisione sulla rappresentatività del Gruppo di Collegamento (Regioni, Zone, numero di consacrate...);
- c. prende atto della nomina di Mons. Bonetti;
- d. accoglie la proposta del Seminario di Roma – pur con qualche obiezione per il periodo e la formula Seminario/Convegno. Decide comunque di farlo e dà mandato per l’organizzazione al Collegamento.



Card. Giovanni Saldarini

OMELIA CONVEGNO ORDO VIRGINUM

Torino – Santuario della Consolata – 3 Maggio 1998

Saluto con viva cordialità le Consacrate dell'Ordine delle Vergini che – nell'anno dell'ostensione della Sindone – hanno scelto Torino come sede del loro Convegno Nazionale e che lo concludono nel Signore, partecipando a questa Eucaristia.

È importante spiegare brevemente a tutti voi, fedeli qui presenti, chi sono queste sorelle che provengono da diverse regioni d'Italia.

L'Ordine delle Vergini è una forma di consacrazione femminile che risale al tempo degli apostoli. Non vi inganni il nome! Non è un ordine religioso, non è un istituto. Non si partecipa del carisma di nessun fondatore.

La consacrazione arriva direttamente attraverso le mani del Vescovo che, in un rito pubblico e solenne, consegna l'anello della fedeltà a Cristo e il libro della liturgia delle ore. Il proposito esplicito è quello della verginità, le promesse implicite sono il distacco dai beni materiali e di obbedienza all'autorità della Chiesa. Ogni

vergine consacrata, rimanendo normalmente nelle condizioni del proprio vivere quotidiano e mantenendosi con il proprio lavoro, ama, prega, serve mediante le proprie doti che impiega concretamente nella chiesa diocesana, secondo progetti esaminati e verificati dal Vescovo. Si va così da forme di vita eremitica di attività professionali o pastorali svolte a tempo pieno, oppure a situazioni di tempo parziale tra l'impiego professionale e pastorale. C'è chi vive da sola, chi vive in famiglia, chi con una o più consorelle con le quali divide il cammino spirituale.

Ma è ancora più importante comprendere che cosa sta all'origine di questa particolare chiamata. Ci aiuta in questa comprensione la Parola di Dio ascoltata, tutta incentrata sulla figura di Gesù Buon Pastore, e ci aiuta la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che oggi si celebra in tutta la Chiesa.

“Le mie pecore – dice Gesù – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano” (Gv 10,27-28). Parole meravigliose! Esse dicono l'amore del Buon Pastore per ogni donna, per ogni uomo,

conoscenza intima e profonda, trasmissione di vita e attenzione personale, accompagnamento premuroso fino all'esito felice e definitivo dell'esistenza di ciascuno.

Ebbene, che cos'altro, care sorelle, vi ha condotto a consacrarvi nella verginità se non la scoperta gioiosa di questo personalissimo amore del Bon Pastore? Un amore così autentico e così grande che è giunto ad affrontare la sofferenza della passione – così lo avete contemplato ieri nella Sindone – e a dare la vita per noi. Gesù Buon Pastore diviene – secondo il libro dell'Apocalisse e con un suggestivo accostamento di linguaggio – l'Agnello che ha versato il suo sangue e che ora, risorto, siede sul trono di gloria. E come si è preso cura dei suoi fino a fare nel proprio corpo l'esperienza umana della morte, così ora, nella pienezza della vita, continua a prendersi amorosa cura dei suoi discepoli: *“Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta perché l'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita”* (Ap 7,16-17).

Non meraviglia dunque che donne credenti contemplando questa inaudita storia d'amore, siano mosse

da una particolare grazia dello Spirito Santo – già quaggiù sulla terra – e fare a Dio l'offerta di tutta la loro vita nel santo proposito di verginità per stare davanti all'Agnello e per seguirlo ovunque egli vada.

Qui e soltanto qui sta la radice della vostra bella vocazione.

Ma la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni ci ricorda che la vostra è una tra le diverse chiamate che fioriscono nella Chiesa. Sì, perché lo Spirito Santo di Dio scrive nel cuore e nella vita di ogni battezzato un progetto d'amore e di grazia che solo può dare senso pieno all'esistenza. Lo Spirito non solo aiuta a mettersi in sincerità davanti ai grandi interrogativi del proprio cuore – da dove vengo, dove vado, chi sono, qual è il fine della vita, come impiegare il mio tempo – ma apre la strada a risposte coraggiose.

“La scoperta che ciascun uomo e donna – scrive il Papa nel messaggio per questa giornata – ha il suo posto nel cuore di Dio e nella storia dell'umanità, costituisce il punto di partenza per una nuova cultura vocazionale”.

Certo, oggi, siamo specialmente invitati all'attenzione alla preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, per il ruolo fondamentale che queste rivestono nella vita della Chiesa e nel compimento della sua missione.

Gesù, offrendo se stesso al Padre sulla croce, ha fatto di tutti i suoi discepoli *"un regno di sacerdoti e una nazione santa"* (Es 19,6) e li ha costituiti come un edificio spirituale, *"un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio"* (1Pt 2,5).

A servizio di questo sacerdozio universale della Nuova Alleanza, egli ha chiamato i Dodici, affinché *"stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni"* (Mc 3, 14-15). Oggi il Signore Gesù continua la sua azione di salvezza per mezzo dei Vescovi e dei Sacerdoti, che *"sono nella Chiesa e per la Chiesa una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza"* (Pastores dabo vobis, 15).

Come poi *"non ricordare con gratitudine verso lo Spirito l'abbondanza delle forme storiche di vita*

consacrata, da Lui suscitate e tuttora presenti nel tessuto ecclesiale? Esse si presentano come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa" (Esortazione Apostolica sulla Vita Consacrata, 5). La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa perché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo.

Dunque, sgorgi dai vostri cuori una intensa invocazione per ottenere nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e si risvegli la responsabilità di tutti, specialmente dei genitori e degli educatori alla fede, nel servizio alle vocazioni.

Ma, insieme, non dimenticate – e oggi la presenza di queste sorelle dell'Ordo Virginum ce lo ricorda con forza – che tutti voi, fratelli e sorelle, siete dei chiamati dall'amore di dio.

Lo Spirito Santo e la Chiesa, sua mistica Sposa, ripetono anche agli uomini e alle donne del nostro tempo e perciò anche a voi, il loro *"Vieni!"*.

INDICE

PROVOCAZIONI E INTERROGATIVI

"Il ruolo dell'Ordo virginum tra le Chiese sorelle"

Intervento di Mons. **Renzo Bonetti**..... p. 2

OMELIA

Don **Paolo Ripa**, Vicario episcopale,

per la vita consacrata, Diocesi di Torino..... p. 17

CONFERENZA

"Lo Spirito e la Verginità consacrata"- Gv19,30..... p. 25

CHIARIMENTI E APPROFONDIMENTI..... p. 41

LAVORI DI GRUPPO

"Le esperienze formative attuate e in atto"..... p. 53

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO..... p. 56

RELAZIONE 1997-98 GRUPPO DI COLLEGAMENTO.... p. 68

OMELIA DELLA S. MESSA DI CHIUSURA

di sua Eccellenza **Cardinal Giovanni Saldarini**

Arcivescovo di Torino..... p. 74